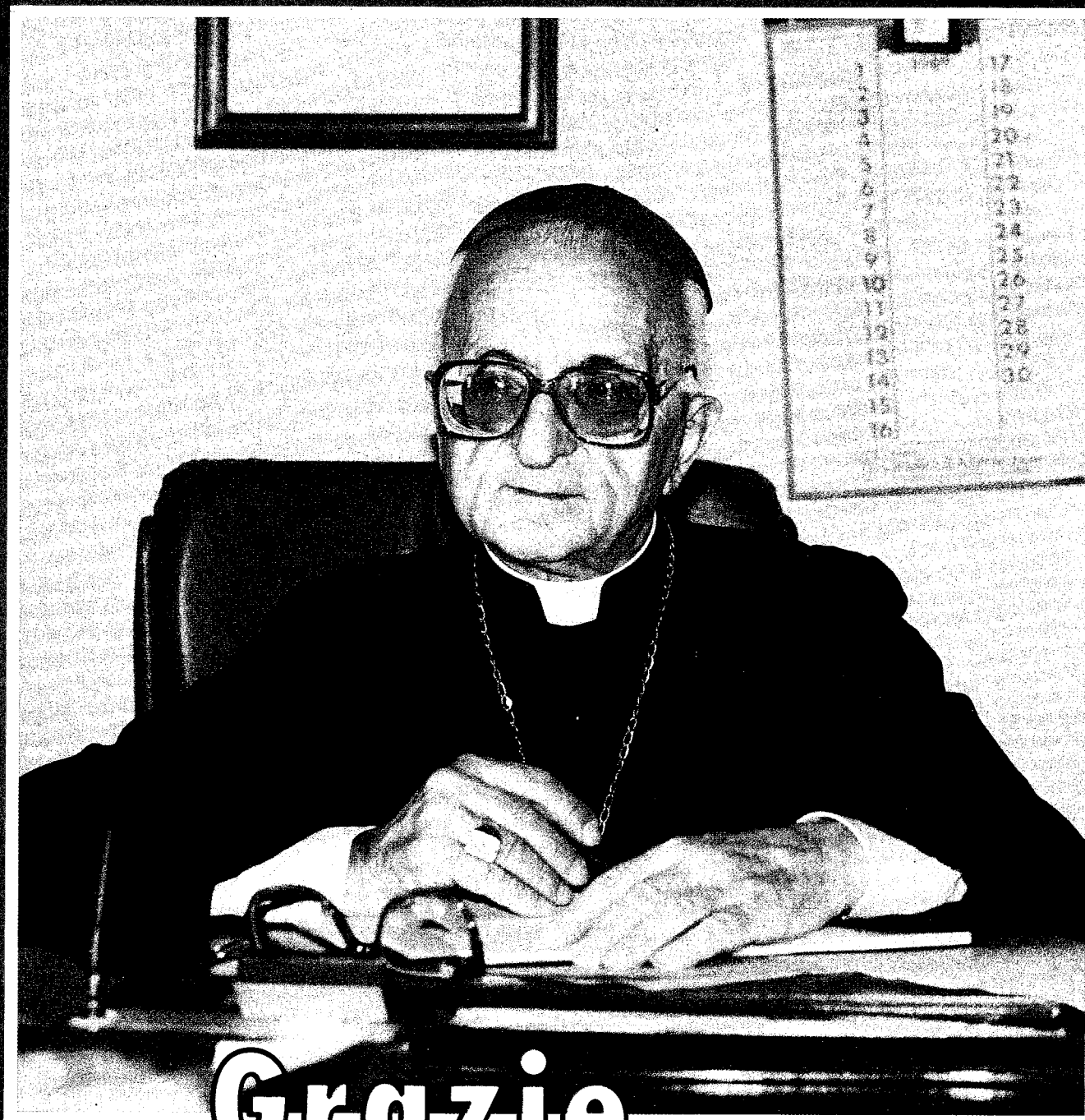


Dicembre / 2° 1989

Quindicinale della **l'eco** Diocesi di Rieti
di s. gabriele



Grazie don Francesco

Supplemento
de L'eco
di S. Gabriele
n° 22 del 16.12.'89
Spedizione
in abbonamento
postale
gruppo 2/70

di NICOLA GENTILE

GROTTI DI
CITTADUCALE
(Rieti)

Ti porta
l'energia
pulita

Telefono (0746) 695104



Costruzioni impianti metano



BANCA POPOLARE DI RIETI

... e capirsi e' facile.

frontiera



Quindicinale della diocesi
di Rieti.

Direzione: Via Cintia,
02100 RIETI,
Tel. (0746) 43731
Direttore: Luciano Martini

Supplemento de l'Eco di S. Gabriele al
n.22 del 16 dicembre 1989

Direttore responsabile: Ciro Benedettini,
L'eco di S. Gabriele - 64048 S. GABRIELE
(TE)
Tel. (0861) 97352/97145, Registrazione
Tribunale di Teramo 22.4.1960.
Stampa: Litotipografia Eco Editrice.

Sommario

- 2 Attorno al nuovo Pastore
di Mons. Francesco Amadio
- 4 Vocazioni, catechesi, lavoro
di Mons. Ercole La Pietra
- 7 Nella tolleranza la solidarietà
di Paolo Tigli
- 8 E le Chiese rifiorirono tutte
di Mons. S. Nardantonio
- 10 Aspettando e pregando
di Mons. Antonio Conte
- 12 Salmodia dai conventi
di Suor M. M. Pascalizi
- 14 Laico, come rievangelizzare
di Sandro Salvati
- 16 Un vescovo nel lager nazista
di Ottorino Pasquetti
- 24 Dieci anni insieme
di Ajmone Filiberto Milli
- 26 E così i giornalisti ebbero per
amico un vescovo
di Sergio Carrozzoni
- 27 I segreti dell'archivio
di Tersilio Leggio
- 28 Ormai una Università...
di don Lino Marcelli
- 29 Si è donato con amore
di don Vincenzo Sartori
- 29 Disponibilità senza riserve
di don Cesare Federici
- 29 Uno stile limpido e facile
di don Settimio Liberali
- 30 Instancabile ed ottimista
di don Renato Di Bernardini
- 30 Il Cicolano ringrazia
di don Daniele Muzi
- 31 La lontana Laga, così vicina
di don Fernando Giorgi
- 32 Arrivederci, don Francesco
di Luciano Martini



FRANCISCO AMADIO
per novem annos Reatinae Dioecesis Episcopo

Quem res adversae nec longae frangere vitae
aerumnae multae nec potuere, Pater,
te annorum cumulus te iuris terminus obstans
de populi gremio detrahit ecce tui.
Francisci vallem longos annos peregrinus
percurris pastor candida verba ferens,
tuque dioecesis juga praeruptissima lustrans
saepius errantes sedulus arguis oves;
hortatus maneant summi pastoris in ulno
non cessas unquam corde fovere tuo.
Nunc aetate gravis, linquis, meritisque repletus
nos desiderium quos habet acre tui.
Te memores comitabimur, alme magister, euntem:
nunquam de nostra tu, bone, mente cades.

Reate pridie Kal. Oct. MCMLXXXIX

Joannes Olivieri

Né le avversità, né le difficoltà di una lunga vita ti hanno potuto spezzare, o Padre. Gli anni ed il limite posto dalla legge ti strappa dal seno del tuo popolo. Tu hai percorsa la valle di S. Francesco per lunghi anni, pellegrino portatore di parole di pace; tu hai più volte visitate le nostre aspre montagne per richiamare le pecore erranti ed esortarle a rimanere nel seno del sommo pastore Cristo, e con il tuo cuore non hai cessato di riscaldarle.

Ora, onusto di età e di meriti lasci noi nel vivo rimpianto di te.

Ti accompagneremo memori, maestro che hai alimetata la nostra vita, mentre ti allontani; mai cadrai dal nostro ricordo, Padre buono.

Rieti, 30 Ottobre 1989

Giovanni Olivieri

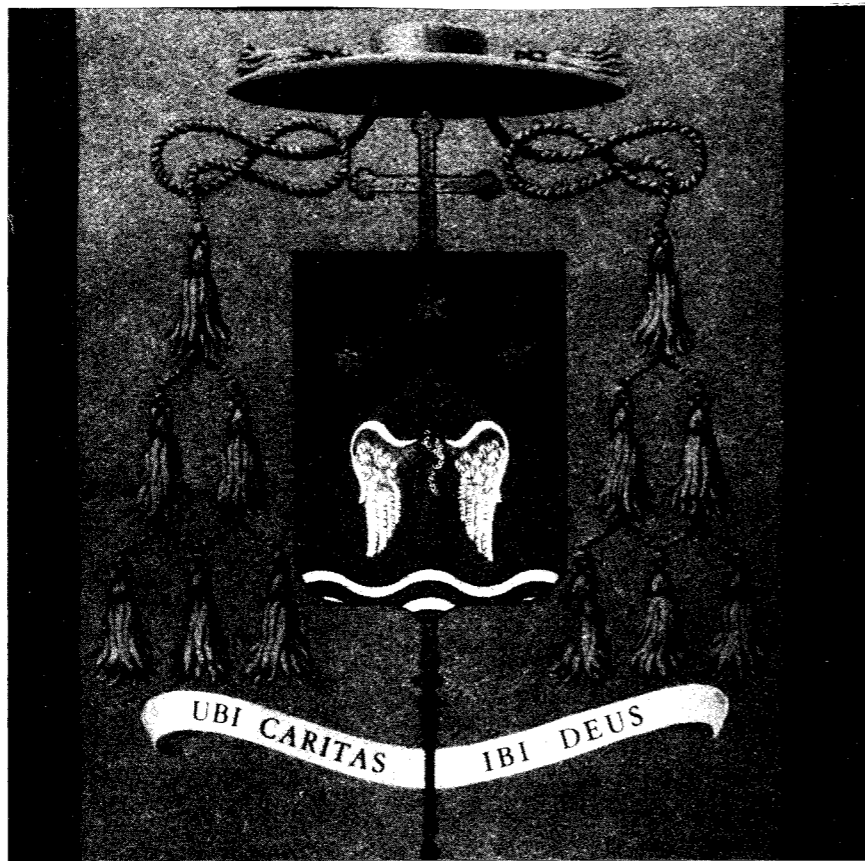
Tutti attorno al nuovo Pastore

Non ho certo dimenticata l'esultanza espressa dalla città di Rieti e da molteplici componenti della Diocesi nel pomeriggio del 28 giugno 1980 quando, lasciata la Sede di Sulmona per dare inizio al mio ministero in questa veneranda Chiesa, mi trovai investito da calda e festosa ondata di cordialità e da segni evidenti di ampia accoglienza e disponibilità alle ragioni della fede.

La giornata era stata fin dal mattino smagliante e sembrava sollecitare consensi ed aperture. Il Sindaco del tempo, il prof. Ettore Saletti, al quale mi è caro rinnovare l'attestazione della più avvertita riconoscenza, si fece cordialissimo e graditissimo interprete di tutti i presenti e dell'intera cittadinanza, porgendo un saluto di benvenuto che egli stesso volle qualificare come "sincero e commosso", "espressione di sentimenti devoti" universalmente condivisi. Rilevava, il Sindaco, che ero chiamato a svolgere l'azione pastorale in un tessuto che, pur non immune dalle profonde trasformazioni strutturali e dai rivolgimenti tipici di quegli anni, aveva tuttavia, "e per fortuna, conservati in massima parte saldi i valori tradizionali della gente sabina, quelli della laboriosità, della moralità, della civiltà, della religiosità". E la gente che plaudente gremiva la grande piazza antistante la Basilica Cattedrale di Santa Maria, consentiva lieta, orgogliosa ritrovarsi interamente nelle parole del suo Sindaco.

Scaturiva con tutta evidenza e naturalezza dalla generosa e viva partecipazione delle Autorità civili, degli organismi, delle forze politiche e sociali, l'auspicio che su tale terreno palesemente fertile, lavorando "in armonia e feconda collaborazione... sempre più giusta, sempre più pacifica, sempre più umana" si configurasse la società in cui viviamo.

Entrati in chiesa, il senso dell'accoglienza e il fine al quale si sarebbe dovuto dirigere l'attività globale e le iniziative specifiche delle organizzazioni e dei singoli fedeli, emersero in tutta la loro estensione. In tale sede e nella



Lo stemma di Mons. Francesco Amadio.

enunciazione di coerenti metodi ed obiettivi, si rivelò tra l'altro l'importanza della comunione ecclesiale da tenere sempre attiva tra Vescovo e sacerdoti, via via anzi da allargare e rendere efficacemente sempre più illuminata e determinante.

Bello e consolante per tutti apparve l'impegno unitario del Presbiterio manifestato dal Vicario Capitolare, il compianto Mons. Antonio Sebastiani: "Tradirebbe il suo Sacerdozio e le anime affidategli, se malauguratamente qualcuno credesse di farsi una propria strada fuori di quella costruita dal Vescovo e con il Vescovo, collegialmente in unione con il Papa". E spiegava: l'unione dei Sacerdoti con il proprio Vescovo non è solo di carattere esteriore, ma affonda le sue radici nel Sacramen-

to: sull'unico Sacerdozio di Cristo, al quale vescovo e sacerdote partecipano.

E', pertanto, nel ricordo di quella giornata, negli intendimenti che la caratterizzarono e nei propositi che ne scaturirono che può essere rivolto lo sguardo al periodo, in verità, non lungo - un decennio non completo - nel quale si è sviluppato il comune lavoro in questa nostra famiglia diocesana. Necessariamente, nel ripercorrere quelle vie, lo sguardo rivede opere, scene, eventi, ma soprattutto incontra volti, incrocia sguardi, e l'animo ascolta voci.

Potessi registrare nomi di collaboratori e collaboratrici, indicare istituzioni o movimenti che hanno contribuito allo sviluppo, alla crescita, alla diffusione di quanto costituisce la sostanza del nostro progresso nella vita cristiana! Sono



Il vescovo Amadio con l'on. Flaminio Piccoli, presidente nazionale dell'Unione Cattolica Stampa Italiana.

Sacerdoti e Religiosi zelanti e mai stanchi, sospinti dall'incalzare incessante di proposte sempre nuove e sempre ricchissime di suggestione; sono Suore segnate dall'amore del prossimo, curve su malati, minorati, bambini spesso infelici; sono militanti nelle varie organizzazioni e iniziative diverse in cui il nostro tempo trova clima adeguato e spazio aperto all'ansia di pace spirituale e luce di fede; sono espressioni di un volontariato che incanta ed affascina; sono semplici fedeli, generosi e sensibili eredi di insegnamenti che hanno guidato generazioni di anime ad assidua vigilanza e a mai interrotte prestazioni.

Sapessi ricostruire tanti episodi di autentico sapore cristiano quali sono quelli osservati qua e là, dovunque, nello svolgimento della sacra visita pastorale. Avere la capacità di trasmettere certi messaggi che sono nelle cose o la forza emotiva di atti di fede nei quali lo Spirito di Dio ha sublimato disposizioni e donazioni insospettite! Mi cantano dentro ammirabili confidenze di anime abitate da Dio, riscaldate dal sole della grazia, fatte forti da virtù sempre stimolanti e suggestive. E quale stupore nel vederle pronte ad osare oltre ogni umana impresa, come sedotte dall'assicurazione del-

l'apostolo San Giovanni: "Passa il mondo con tutte le sue passioni, ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno". (S. Giov. 2,15-17).

Ecco: tornare col pensiero e la memoria a quel nostro passato, quello che nel nostro animo si impresse in quella luminosa giornata di fine giugno, significa sostanzialmente questo: ammirare le meraviglie che il Signore ha operato per noi, ricordarle e trarne motivi di coraggio e di fiducia per proseguire.

Ma, in quel giorno di fine giugno, nel cuore del 1980, quando stringemmo fra noi un tacito patto di reciproca fedeltà, un principio ci apparve particolarmente orientativo, quello enunciato dall'apostolo San Paolo mirabilmente, per sempre, all'indirizzo dei cristiani di Corinto: "Guai a me se non predicassi il Vangelo!" (1 Cor. 9,16). Mi fu facile aggiungere: "Sarei un Pastore mancato!"

In realtà i poderosi problemi del mondo, osservavo, non possono trovare soluzioni valide senza Gesù Cristo. Le nostre vie condurrebbero a disperati smarrimenti, se non fossero assistite dalla sua luce; il progresso scientifico e tecnico finirebbe col rivoltarsi minaccioso

contro l'uomo, se egli rifiutasse di renderli conformi alla sua parola. Chiaramente ne derivava l'obbligo primario al quale ogni pastore d'animo si sente legato e che è quello di annunziare a tutti Gesù Cristo con l'intento di persuadere ad accogliere la sua forza attraverso i Sacramenti e a tradurre in atto l'osservanza piena dei divini Comandamenti.

Da qui gli orientamenti: scelta vocazionale, azione catechistico-formativa, sensibilità ai problemi del mondo del lavoro, ricerca della verità sui vari campi delle umane attività.

La buona disposizione alla riflessione che mi sembra, in questi giorni particolarmente diffusa nell'ambito della nostra Comunità mi suggerisce il consiglio a tutti proponibile di utilizzare analisi e verifiche per indirizzi operativi e conclusioni pratiche che non si arrestino ai confini della conoscenza o della documentazione, ma scendano all'anima, là dove, alla fine, si giocano i nostri interessi supremi e si ritrovano le ragioni della speranza che è in noi.

Se l'invito è accolto, direi che il primo atteggiamento da controllare è quello della gratitudine al buon Dio. Siamo privilegiati: abbiamo nel cuore la fede, siamo il termine di un amore che, infinito nell'essenza, ci possiede in tutte le pieghe dell'essere, ci accompagna in tutti gli istanti dell'esistenza e attende risposte coerenti con la nostra natura. Ce ne fa sicuri anche il veggente dell'Apocalisse: "Ecco: sto alla porta e busso" (Ap. 3,20).

Insieme con la riconoscenza, la certezza che la divina misericordia supererà ogni umano nostro limite e pareggerà ogni debito che ci umili e scoraggi. Infine la speranza che ogni sacrificio e ogni invocazione otterrà l'effetto desiderato perché Dio è padre e noi siamo suoi figli. La cultura, il tempo libero, la fervida attività del volontariato, ogni espressione d'impegno deve essere toccata dall'afflato della fede.

La Diocesi ha grandi compiti da assolvere. Nessuno manchi. Tutti attorno al suo nuovo Padre e Pastore, al quale rivolgo devotamente il mio affettuoso pensiero e il più fervido augurio.

Il Signore benedica la nostra famiglia diocesana e accolga ogni sua aspirazione di bene.

+ Francesco Amadio
vescovo

IL PROGRAMMA DI MONS. AMADIO

Vocazioni, catechesi, mondo del lavoro

Queste le tre opzioni del vescovo al suo ingresso in diocesi.

di mons. Ercole La Pietra
Vicario Generale Diocesano

Non è facile reprimere del tutto le emozioni e i sentimenti che affiorano dall'animo dovendo percorrere, sia pure in rapida sintesi, le vicende della Chiesa di Rieti nel momento in cui il Pastore che l'ha guidata per un decennio si appresta a lasciarla. Sono vicende nelle quali è difficoltoso scindere quanto tocca strettamente le persone da quello che riguarda esclusivamente la missione, come difficoltoso è separare gli aspetti affettivi dai lucidi ragionamenti.

Mi pare anzitutto doveroso, e ne assumo con animo grato il compito, esprimere la più affettuosa riconoscenza a Mons. Francesco Amadio per quanto ha inteso fare per il Popolo di Dio che è in Rieti, per quella che è stata in questi anni la sua Chiesa e che, ne sono certo, continuerà ad esserlo nei pensieri e nelle preghiere. Questa Chiesa ha avuto per il Suo Vescovo rispetto e amore. In modo diversi e con diverse sensibilità questi sentimenti sono stati espressi da ogni categoria di persone: il Clero che ne ha seguito l'anzia apostolica recependone, al di là delle forme, la profondità e il travaglio, i laici che ne hanno accolto con disponibilità il magistero, le religiose che hannogoduto delle sue paterne attenzioni ai fedeli che ne hanno apprezzato la cordialità e semplicità, le autorità con le quali il dialogo è stato improntato di serena e cordiale fermezza, la stampa della quale si è sempre sentito un membro attivo e la cui missione, più volte richiamata, è stata orientata alla presentazione della verità.

Per ognuna di queste fugaci annotazioni occorrerebbe elencare episodi, gesti e parole. La ristrettezza dello spazio

non lo consente, ma già dalla semplice enunciazione è facile evincere la mentalità dell'uomo e lo stile del Vescovo.

Al suo ingresso in Diocesi - giugno 1980 - già dal primo approccio con la nostra realtà volle enunciare gli orientamenti qualificanti del suo impegno pastorale ed individuò tre "orientazioni" di fondo:

LE VOCAZIONI SACERDOTALI

"Anzitutto l'orientamento verso le vocazioni sacerdotali, perché senza operai qualificati e sufficienti, neppure la vigna del Signore può essere debitamente coltivata".

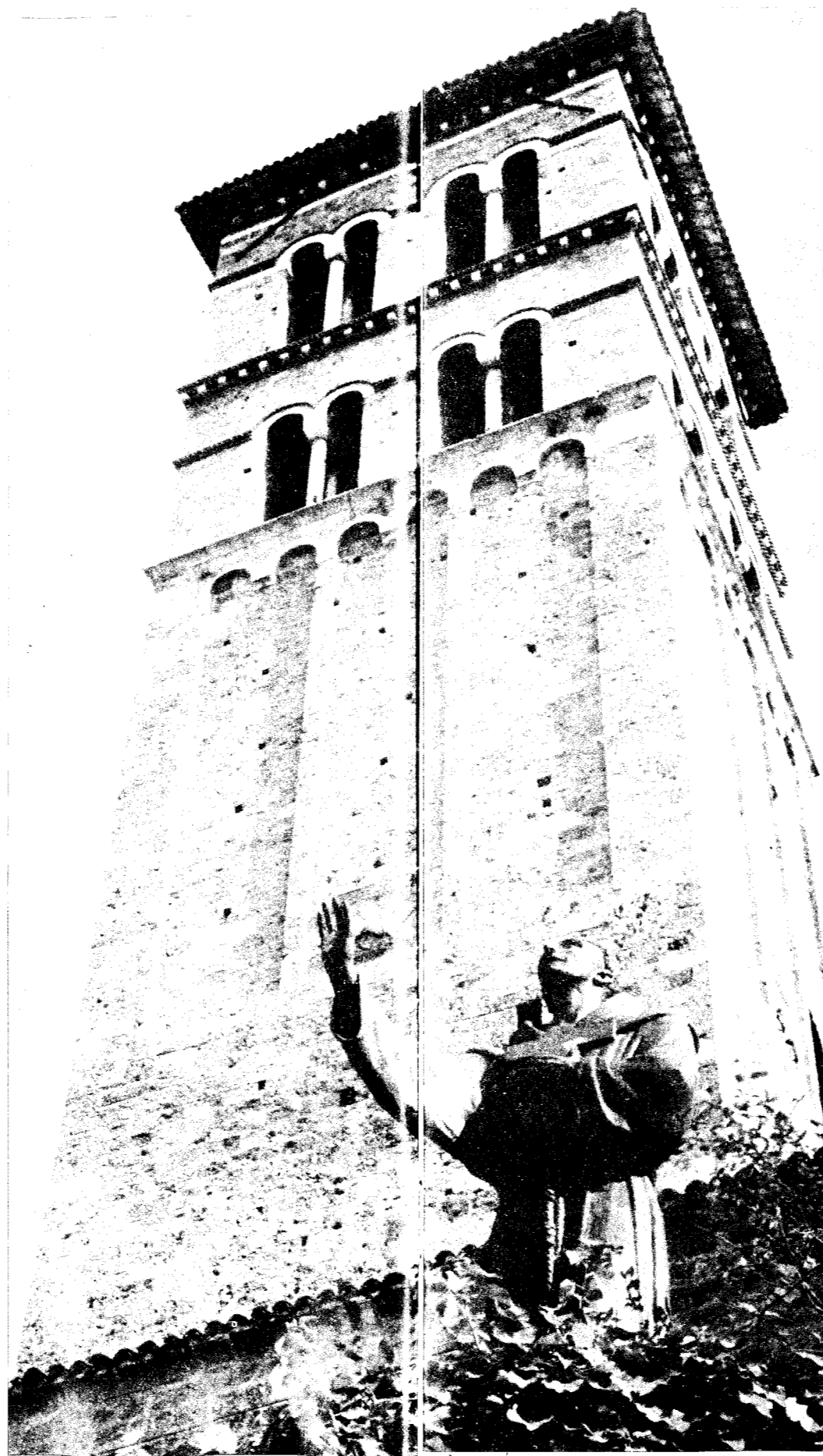
AZIONE CATECHISTICA

"Poi l'orientamento verso l'azione catechistica, perché non si può procedere con sicurezza senza la necessaria conoscenza della verità".

MONDO DEL LAVORO

"E ancora, l'orientazione verso il mondo del lavoro, un mondo, proprio qui a Rieti, in questi giorni, segnato da drammatiche situazioni, un mondo che la Chiesa ama e vuole comprendere ed assistere nella sua aspirazione verso la giustizia e la pace, perché il benefico fermento cristiano non sia arrestato da forze disgregatrici e avvelenatrici".

Si trattava, come ognuno può vedere, di un'analisi lucida della situazione della nostra comunità, riassunta in tre punti che erano, e per certi aspetti restano, i punti nodali del nostro mondo. Ad ognuno di essi Mons. Amadio ha dedicato energie e sofferenze, con quell'atteggiamento di umiltà davanti a Dio e davanti agli uomini reso evidente dalla sua "presentazione": "Non porto con tesori di scienza, né ricchezze materiali;



non ho da vantare titoli prestigiosi o caratteristiche che mi segnalino o mi raccomandino alla comune attenzione. Vengo perché mandato. E voi, lo so bene, siete venuti ad accogliermi non per quello che personalmente conto, che è nulla, ma per Colui che mi ha inviato".

E come Inviato dallo Spirito il Pastore colse tutte le occasioni per far fronte agli impegni. Chi non ricorda l'assiduità con cui ha sempre raccomandato il problema delle vocazioni? Si può dire che non ci sia stato un solo discorso nel quale Mons. Amadio non abbia, o per esteso o per cenni, parlato di vocazioni. Il suo era un più che giustificato assillo. Il vasto territorio della Diocesi con le sue 221 parrocchie bussava in continuazione al suo cuore di Padre. Le piccole comunità chiedevano di non essere abbandonate anche dalla Chiesa, dopo che, a causa dello spopolamento, si erano viste private di alcuni o tutti i servizi "sociali". Egli raccoglieva le richieste "meditandole in cuor suo" e poi, nei ritiri del Clero, negli incontri con le religiose, nell'amministrazione delle Cresime, nei funerali dei Sacerdoti, riversava su tutti la sua preoccupazione e la sua ansia.

Sognava la riapertura del Seminario e non mancò di proporre il problema e di intraprendere varie iniziative. Difficoltà oggettive non gli hanno concesso la consolazione di vedere realizzato il suo sogno ma, fedele alla sua convinzione che senza "operai" qualificati e sufficienti sarebbe stata impossibile la proclamazione della Parola e la celebrazione dell'Eucaristia - fondamento della Chiesa - assillò, supplicò varie Congregazioni Religiose perché mettessero a disposizione della Diocesi qualche sacerdote. E fece, così fronte ai bisogni immediati dirottando, soprattutto nel Cicolano, un gruppo di giovani Francescani e Salesiani. Ma il rimpianto per quello che in situazioni diverse si sarebbe potuto verificare credo che accompagnerà il Vescovo per sempre e sarà oggetto della preghiera che non mancherà di rivolgere al Signore per la nostra Chiesa.

Un ultimo atto, e certamente non formale, compiuto in questa direzione è stato quello di affidare, circa un anno addietro, ad una commissione emersa dal Consiglio Presbiterale il delicato compito di tener vivo il problema nella comunità diocesana. Chissà? Se è vero che uno semina e un altro raccoglie i frutti...

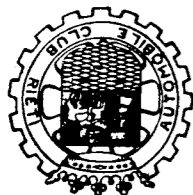
E veniamo alla catechesi, il secondo cardine della sua ansia pastorale. La Diocesi già godeva di un efficiente impianto di evangelizzazione avviato per la premura di Mons. Trabalzi e per la competenza di Mons. Chiarinelli. La struttura andava continuamente rafforzata. Mons. Amadio fu particolarmente vicino a tutte le forme di evangelizzazione presenti in Diocesi. Con spirito e zelo incoraggiò la rivitalizzazione della pastorale tradizionale, come pure si preoccupò che la Diocesi si dotasse di una opportuna scuola di formazione per catechisti da realizzarsi al centro della Diocesi e di altre da ubicare nelle zone pastorali periferiche.

Al di là delle realizzazioni di questi impegni, profuse le sue energie a vantaggio dell'annuncio della Parola di Dio e promosse il risveglio della fede nelle comunità cristiane. Esempio di questa "orientazione" fu la Missione Francescana che vide e annunciò come un momento forte durante il quale ogni gruppo di fedeli ricevesse la Parola. E fu con questa ottica che Egli vide, promosse e ottenne, la memorabile visita di Sua Santità Giovanni Paolo II alla nostra Chiesa.

Per quanto riguarda il mondo del lavoro non sono mancate iniziative e incoraggiamenti. Un'apposita commissione del mondo del lavoro è operativa in Diocesi. E a tutti è nota la particolare attenzione che Egli ha rivolto a quanti, assillati dal bisogno di lavoro, si sono rivolti a lui ottenendone appoggio e invito alla fiducia.

In occasione della nota drammatica situazione della SNIA-VISCOSA, volle che la Chiesa di Rieti scendesse al fianco dei lavoratori con una precisa presa di posizione espressa in un comunicato stampa.

Queste, finora elencate, sono soltanto un'immagine sbiadita dei tanti impegni portati felicemente a compimento e sono le risposte ad un programma. Ma, oltre a ciò, può essere facilmente compreso da chiunque che l'opera del Vescovo ha avuto altre sfaccettature ed altri impegni. Andrebbe ricordato il suo tratto umano, la facilità con cui ha creato e coltivato le amicizie, come pure andrebbe ricordato il suo spirito di fede, la sua speranza, la sua carità...Ma faremmo torto alla sua umiltà. Questo è più che sufficiente per dire a Sua Eccellenza che la Chiesa di Rieti, onorata di averlo annoverato tra i suoi Pastori, ne conserverà grata e imperitura memoria.



Automobile Club Rieti
Via Lucandri, 26 - Tel. 43.339



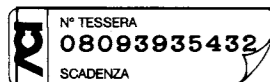
Al tuo fianco sulle strade d'Italia.

CAMPAGNA SOCIALE 1990

UN VERO AMICO SI RICONOSCE NEL MOMENTO DEL BISOGNO

L'OMAGGIO

Alcuni
dei servizi esclusivi che ACI
riserva ai Soci 1990.



Bollino giallo

- Nessuno - salvo ACI - ti dà il **trasporto gratuito** dell'auto da qualsiasi parte d'Italia al tuo domicilio, anche se è distante migliaia di chilometri; questo quando sia avvenuto un guasto meccanico o un incidente fuori dalla provincia di residenza che comporti danni per almeno 500.000 lire, ovvero un infortunio che ti abbia reso inabile alla guida.
- Ed in più, ACI ti dà il **rimborso delle spese** di viaggio (biglietto ferroviario 1ª classe) per te e per i familiari.
- Ed ancora, se non vuoi interrompere il tuo viaggio, ACI ti mette a disposizione gratuitamente un'auto per 15 giorni e 300 chilometri di percorrenza in alternativa al trasporto dell'auto a domicilio ed al rimborso delle spese di viaggio.
- Ma non è finito: con il bollino giallo puoi avere, dovunque ti trovi, i pezzi di ricambio non reperibili nel luogo dove la tua auto è in panne: ACI te li spedisce subito.
- Ed ACI ti paga le spese di rimessaggio fino a 300.000 lire, se la tua auto è sotto sequestro per fatti derivanti dalla circolazione!

Soccorso stradale

Telefonando al 116 (valido in tutta Italia e senza prefisso) e servendoti delle colonnine SOS poste sulla rete autostradale (esclusivo per l'ACI), potrai usufruire dell'intervento di primo soccorso e dell'eventuale trasporto del veicolo alla più vicina officina ACI. Il servizio costa solo 5.000 lire per diritto di chiamata.

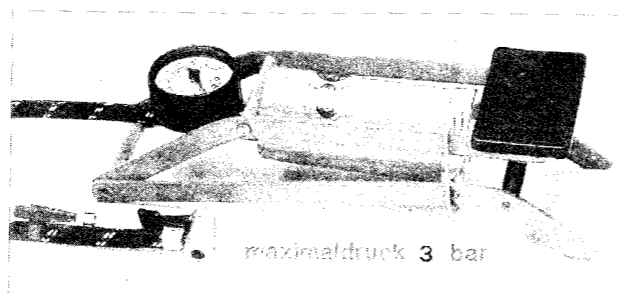
Cessione auto in uso

Potrai ottenere la **cessione in uso gratuito** di una autovettura per un massimo di 3 giorni con franchigia di 50 Km in caso di furto, incidente o guasti della tua auto. Negli altri casi potrai usufruire del servizio presso i Centri di Cessione ACI a condizioni particolarmente convenienti.

Sconti ai distributori AGIP

Potrai richiedere i bollini di accredito ACI-AGIP negli oltre 2.000 distributori AGIP contrassegnati dall'insegna ACI - Servizio Soci.

TESSERA SOCIO ORDINARIO £ 60.000
TESSERA FAMILIARE £ 50.000



PRONTOMEDICO MEDICOPRONTO

E' un esempio di assistenza medico-sanitaria prestata in casi di emergenza. Si basa su una Centrale medica, in funzione 24 ore su 24, che fornisce consigli e informazioni mediche e organizza le prestazioni.

Consultazioni:

- consigli medici, verifiche di terapie in corso, indicazione di centri superspecializzati, ecc.
- informazioni sul Servizio Sanitario Nazionale: ticket, espletamento pratiche, struttura sanitaria, ecc.

Invio a domicilio di un **Medico** nei casi di urgenza, nelle ore notturne e nei giorni festivi, quando il medico curante del S.S.N. non sia in servizio.

Invio di un'**ambulanza** al domicilio dell'utente per il trasferimento di un centro ospedaliero della regione.

Invio a domicilio, in caso di urgenza, di **medicinali e di attrezzature sanitarie** (ossigeno, aerosol, ecc.) nelle ore notturne e nei giorni festivi.

Rientro sanitario dell'utente colpito da malattia o infortunio in località fuori residenza, fino al domicilio in Italia o ad un centro ospedaliero della città di residenza, mediante:

- aereo sanitario
- aereo di linea
- eliambulanza
- autoambulanza
- treno

con accompagnamento di personale medico e paramedico specializzato, fornito di attrezzature sanitarie per le cure del caso durante il trasporto.

Rientro al domicilio dell'utente, già colpito da malattia o infortunio in località fuori residenza, a guarigione avvenuta, mediante aereo o treno.

Viaggio gratuito di andata e ritorno di un familiare in caso di ricovero in ospedale o clinica lontano da casa.

Invio di un **autista** per riportare l'auto al domicilio dell'utente quando una malattia o un infortunio gli impediscano di proseguire il viaggio o di rientrare alla guida della propria auto.

IL SALUTO DEL PRIMO CITTADINO AL PRESULE CHE LASCIA

Nella tolleranza la solidarietà

di Paolo Tigli
Sindaco di Rieti



Il commiato è sempre un momento che porta a ripensare l'esperienza che ci ha unito alla persona che ci lascia.

In questo caso ad andare via è la Persona, S. E. Mons. Amadio, che in questi anni ha rappresentato nella nostra città il potere spirituale.

Come Sindaco di Rieti non posso che ricordare le occasioni pubbliche e private d'incontro.

Sono state quasi sempre occasioni nelle quali, pur divisi nei ruoli, nelle storie di vita personali, abbiamo cercato di ritrovare quei valori che potessero unirci nel comune intento di dare ai cittadini, credenti e non, una migliore comunità in cui vivere e realizzarsi.

La solidarietà, la tolleranza ed il rispetto reciproco sono stati i valori che hanno cercato di ispirare il rapporto con la comunità civile.

Gli incontri di cui siamo stati testimoni privilegiati e protagonisti, tra i più significativi quello con Mons. Capucci e la visita alla Casa-famiglia di Cantalice, sono stati occasione per richiamare i cittadini al rispetto ed alla promozione di questi valori.

Questo è stato, credo, sempre l'intento comune e se qualche volta ciò non è riuscito c'è stata la reciproca sofferenza per ciò che divideva e non univa.

Importante non è solo l'esito di ogni evento ma anche come gli uomini con alti gradi di responsabilità li vivono.

Mi è pertanto agevole in questa occasione ricordare ciò che di positivo è scaturito da questi anni di rapporto.

In nome di ciò ringrazio Mons. Amadio anche a nome della città nella quale egli ha vissuto in questi anni come Vescovo, comprensivo delle ragioni dei credenti ma rispettoso anche di quelle che a questa comunità per scelta non sentivano di appartenere.

Mi auguro che anche il ricordo di questa ultima esperienza con la comunità reatina contribuisca a rendere più sereno, intellettualmente e umanamente attivo, il periodo di giusto riposo che lo attende in terra marchigiana. ■



E le chiese rifiorirono tutte

Grandi restauri sotto l'impulso del vescovo: dal salone papale alle cappellanie di montagna.

di mons. Salvatore Nardantonio
Economista Diocesano

Dieci anni sono tanti e pochi al tempo stesso. Sono tanti se densi come lo sono stati quelli di S. Ecc.za Mons. Francesco Amadio.

La nostra Diocesi non è ascrivibile tra quelle ricche e popolose capaci di sfornare nuovi complessi parrocchiali e puntuali ristrutturazioni di beni lasciati dai padri.

Tuttavia la perizia e l'ottima capacità amministrativa di Mons. Amadio è stata tale da lasciare segni tangibili nella nostra Diocesi nel decennio 1980/1989.

E' da ricordare che l'amministrazione diocesana ha brillantemente sostenuto la significativa visita del Papa Giovanni Paolo II a Rieti, e la desiderata e profondamente vissuta Settimana Li-

turgica.

L'organigramma della Curia Diocesana ha risposto in modo lodevole a questi due significativi avvenimenti.

E' da ascrivere alla volontà di Mons. Amadio la totale ristrutturazione dell'abbandonato Salone Papale, sito nel cuore stesso del Palazzo Vescovile. E' Mons. Amadio che riunì i responsabili degli enti locali, degli enti turistici e delle banche per sottoporre a loro l'idea dei lavori di ripristino del Salone, che poi sarebbe servito alla città intera. E' stata la sua tenacia, unita alla sua singolare capacità di coagulare le forze politiche ed economiche della città, a donare di nuovo all'intera comunità diocesana e provinciale questo gioiello di cui molti sapevano ma non tutti conosceva-

no. Ora il Salone Papale è diventato sede di vari congressi e di significative manifestazioni artistiche e culturali sia in campo provinciale che nazionale ed internazionale.

Alla ristrutturazione del Palazzo Papale, segno di lungimiranza pastorale e di politica amministrativa, è da unire i due nuovi complessi parrocchiali: S. Maria Madre della Chiesa e San Francesco Nuovo, ormai in via di ultimazione.

Ai due popolari quartieri è stato dato un centro di culto e sale per le attività pastorali; inoltre c'è la costruzione della Chiesa di Ornarò Basso.

L'amministrazione diocesana, sotto il costante, vigile ed attento occhio del Vescovo ha retto molto bene alle ingenti spese dei citati complessi.

Mentre si pensava e si spendeva per la realizzazione di queste significative opere, non sono state dimenticate le varie necessità del vasto ed ormai non più molto popolato territorio a cui il Vescovo ha guardato sempre con particolare predilezione. Dopo una attenta e ragionata valutazione delle necessità economiche delle varie zone pastorali, Mons. Amadio, validamente ed intelligentemente coadiuvato dal C.A.E., ha dato priorità al Cicolano.

In questi dieci anni molto si è fatto per questa Zona troppo spesso abbandonata e nella quale i tetti delle chiese non sempre riparavano i fedeli dalle piogge.

Così sono state ristrutturate le chiese parrocchiali di Pescorocchiano, di Castel Mareri, di Campolano, di S. Ippolito, di S. Lucia di Fiamignano, di Poggio Vittiano, di Rocca Vittiana, di Offeio e di Poggio S. Giovanni.

L'Ufficio Amministrativo, seguendo puntualmente le indicazioni di Mons. Vescovo "sensibilizzare i fedeli alla ristrutturazione delle chiese e case canoniche facendole sentire loro patrimoni e, nello stesso tempo, evidenziare una presenza economica anche nella Curia", ha contribuito in varia misura, ai lavori messi in cantiere dai nostri parroci sempre tanto solerti e attenti, oltre che alla pastorale, a quanto necessario per la conservazione e l'arricchimento di chiese e case canoniche.

L'amministrazione ha notevolmente contribuito ai lavori eseguiti nelle chiese e nelle case canoniche di S. Stefano di Borgorose, di Colleviati, di Collemaggiore, di S. Elpidio, di Roccarandisi, di Fagge, di Bruscianno, di Gergenti, di Rigatti, di Fiamignano. Per quanto riguarda le altre zone si è intervenuti, sempre con cospicui contributi, o per intero, alla ristrutturazione di numerose chiese e case canoniche.

Ricordiamo soltanto alcuni casi più significativi: Roccaranieri, S. Silvestro, Fassinoro, Magnalardo, Collalto Sabino, Nespole, Vaccareccia, Paganico, Configno, Vazia, Castelfranco, Figgino, Belmonte, S. Liberato, Cantalice, Antrodoco, Canetra, S. Giuseppe in Via Velinia, S. Barbara in Agro.

Per l'amatriciano, il leonessano e Rieti centro e dintorni l'apporto della Curia è stato di minore entità in quanto sono intervenuti, legge 115, in maniera massiccia il PP.OO e la Soprintendenza ai monumenti del Lazio.

E' da notare per questi ultimi lavori l'impegno costante del Vescovo nel se-



Mons. Amadio con il Papa sulla loggia del salone papale. Sotto, benedice la prima pietra della chiesa del quartiere Micioccoli.

guire le varie fasi dei contributi e i susseguenti lavori.

Mons. Amadio, forte della sua esperienza fatta nella sua Diocesi di origine con il compianto Mons. Radiconi, ha sempre consigliato, incoraggiato e indirizzato, le pratiche prima, i lavori poi, con raffinato gusto artistico.

Siamo veramente grati alla Soprin-



tendenza, e particolarmente alle OO.PP., per il loro vasto e lodevole lavoro di ristrutturazione, di numerosissime chiese e case canoniche della diocesi.

Nel leonessano, nell'amatriciano, in Rieti e nel Montepiano, molti sono i lavori ultimati.

E' da ringraziare Mons. Amadio per il valido contributo dato per l'assegnazione di un'altra notevole somma, sufficiente, si spera, per la ristrutturazione di quasi tutti i complessi parrocchiali delle zone sunnominate.

Notevole, in questo decennio, è stata la spesa sostenuta per tutte le numerose attività pastorali della Diocesi.

Tale spesa ha subito un notevole aumento di anno in anno, segno evidente della spinta evangelizzatrice che Mons. Vescovo ha dato costantemente a tutta la pastorale diocesana.

La Cassa Diocesana finanzia per intero due attività degne di nota: il Consultorio Sabino e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose.

E' da notare, infine, l'acquisto di due case canoniche per le parrocchie di S. Rufina e di Petrella Salto.

Un episcopato, ricco e degno di memoria anche sotto l'aspetto amministrativo?

Ai posteri, indubbiamente, la risposta, ma credo che i fatti e le cifre siano un linguaggio chiaro e ben leggibile. Una cosa è certa: nonostante i numerosi interventi per la ristrutturazione di chiese, case canoniche, necessità pastorali, Mons. Francesco Amadio consegna a Mons. Giuseppe Molinari una diocesi florida anche sotto l'aspetto economico.

E letto Vescovo di Rieti il 14 maggio 1980, S.E. Mons. Francesco Amadio, già esperto Pastore nelle Chiese di Valva e Sulmona, veniva esortato dal Sommo Pontefice Giovanni Paolo II° "a voler attendere alla nuova missione in mezzo agli amati figli della Diocesi di Rieti, mettendo a frutto tutte le doti di mente e di cuore e l'esperienza pastorale".

E Mons. Amadio non ha certo disatteso, in questo quasi decennio di episcopato reatino, le aspettative e le esortazioni Sommo del Pontefice. Ad esse ha risposto subito con l'invio di un nobile messaggio di saluto all'intera comunità diocesana, in cui manifestava un particolare interesse verso i sacerdoti: "Penso fraternamente a voi, amatissimi parroci e sacerdoti, scriveva - riflettendo che il buon Pastore conta i vostri passi, le vostre parole, i vostri momenti di ansia e le vostre pene." Rivolgendosi poi ai fratelli e sorelle della nobilissima Chiesa reatina porgeva a tutti il suo caloroso saluto con le parole dell'apostolo Paolo ai Romani (1,11) e ai Corinti (2^6, 13-4): "Desidero vivamente di vedervi. Il mio labbro si è dischiuso a voi; il mio cuore si è fatto più largo".

Non era ancora passato un mese dal primo saluto inviato all'intera Diocesi, e il nuovo Vescovo si faceva nuovamente presente questa volta ai soli sacerdoti e religiosi con una lettera, in cui affermava: "Voi costituite la forza portante della Diocesi e ne siete l'orgoglio".

"Spero di imparare presto - continuava il Vescovo - a distinguervi a uno a uno. Per ora mi sembra di potervi guardare tutti negli occhi e di dividerne età e compiti... L'attenzione diventa poi carica di premure dinanzi a quanti sono in quotidiana consuetudine con i bisogni morali e religiosi delle popolazioni e di esse condividono le preoccupazioni e i disagi: si fa fiduciosa di fronte ai giovani che nello studio e nel raccoglimento della propria formazione si preparano nei Seminari ad essere domani i nostri continuatori. Siano bravi e buoni e ringrazino Dio della loro privilegiata vocazione: soprattutto siano perseveranti e fedeli." (11 giugno 1980).

Per i sacerdoti della Diocesi sarà anche il suo primo saluto all'omelia della S.Messa d'inizio del suo ministero episcopale, la sera del 28 giugno 1980: "Venerati e carissimi confratelli (li chiamerò sempre così) nel sacerdozio, che onorate con la vostra partecipazione questo incontro di preghiera e di grazia,



Aspettando e pregando per le nuove vocazioni

Istituito un centro diocesano vocazionale per far fronte all'invecchiamento del clero diocesano.

di mons. Antonio Conte
Cancelliere Vescovile

provenienti, nella vostra bontà, dalle più lontane plaghe di questa nobilissima Diocesi reatina e udite unirsi alla vostra la voce di quanti sono giunti, in commovente testimonianza di affetto, dalla comunità per sempre indimenticabile di Valva e Sulmona, a voi il più caldo saluto e la mia viva gratitudine".

Nella Bolla di nomina il Santo Padre, rivolgendosi al popolo reatino aveva scritto: "Esortiamo clero e popolo di volerti accogliere con totale disponibilità come padre, guida, maestro e dispensatore dei misteri di Dio".

Il Sindaco di Rieti, prof. Ettore Salletti, salutando a nome della cittadinanza il nuovo Vescovo, così si esprimeva:

"Eccellenza, sono certo che il benvenuto, sincero e commosso, che ho il piacere e l'onore di porgerLe come sindaco della città, rappresenti non solo il doveroso omaggio dell'autorità civile e amministrativa a quella religiosa, ma rappresenti soprattutto l'espressione dei sentimenti devoti di tutta la cittadinanza verso il suo nuovo Pastore".

E il Vicario Capitolare, Mons. Antonio Sebastiani, facendosi interprete di tutto il popolo cristiano e in particolare del Presbiterio diocesano, nel suo indirizzo al Vescovo sottolineava che "l'incontro provvidenziale di questa sera (28 giugno 1980), per una azione pastorale più efficace, sprona noi sacerdoti, oltre

che ad una unione in linea ascensionale Vescovo-sacerdoti, anche a rinsaldare quella orizzontale, che evangelicamente viene chiamata "fraternitas"... e - proseguiva - tutti vogliamo farLe corona, conoscerLa, amarLa, assicurarLa di voler collaborare seriamente".

A far corona a Mons. Amadio, in quel pomeriggio del 28 giugno, era quasi tutto il Presbiterio diocesano, che allora contava ben 125 sacerdoti e un diacono permanente.

Nel corso dei primi tre anni del nuovo episcopato il Presbiterio reatino è stato letteralmente decimato da "sorella morte".

Nel 1983 i sacerdoti e l'intera Diocesi avevano esultato per la graditissima visita a Rieti del S.Padre Giovanni Paolo II (3 gennaio) e per la elevazione all'Episcopato di un degnissimo nostro sacerdote Mons. Lorenzo Chiarinelli (21 gennaio).

Nel 1985 Vescovo e Sacerdoti pianarono l'immaturo e improvvisa scomparsa di Mons. Giovanni Teodori e successivamente la morte del Vicario Generale Mons. Antonio Sebastiani. Con il ritiro anche dagli uffici della Cancelleria di Mons. Antonio Ricci, in quell'anno i vertici della Curia diocesana subirono un forzato rinnovo.

Nel settembre di quello stesso anno (1985) per volere del Vescovo Mons. Amadio, l'annuale Convegno Pastorale



Mons. Amadio con alcuni sacerdoti al santuario di S. Gabriele. Nella pagina accanto: il Papa con il clero reatino in occasione della visita del 2 gennaio 1983.

Diocesano ha trattato ed approfondito il tema "Vocazioni nella Chiesa reatina" con la relazione introduttiva su "Le grandi linee del piano pastorale per le Vocazioni" di d. Luca Bonari di Siena e la comunicazione del nostro d. Luigi Bardotti su "La situazione locale". La meditazione dei tre giorni è stata dettata ai convegnisti da Mons. Vescovo ed era

Operai per la messe

E' difficile scrivere sul problema delle Vocazioni. Intanto è bene restringere il campo: si parla di vocazioni sacerdotali e vocazioni alla vita consacrata.

In questi ultimi venti anni si è assistito ad un calo progressivo di vocazioni... tanto che il nostro glorioso Seminario è rimasto vuoto. Oggi abbiamo due soli aspiranti al Sacerdozio.

Il Vescovo Mons. Amadio non si è mai stancato di raccomandare il Seminario e le Vocazioni. Nel 1985 il convegno pastorale di settembre ebbe per tema "Vocazioni nella Chiesa Reatina".

Il problema delle Vocazioni e del Seminario è il problema più urgente della nostra Diocesi: le 94 parrocchie (ma erano oltre 200 fino a qualche anno fa) non sono adeguatamente assistite.

In questo anno è stato ricostituito il Centro Diocesano Vocazioni. Nei primi incontri si è affrontato il problema, ed è subito venuta fuori la diversa sensibilità di come affrontare il problema e soprattutto la difficoltà di come passare all'azione. Perciò, in questi mesi ci stiamo documentando su quanto si sta facendo nelle altre Diocesi; stiamo seguendo i Convegni e le direttive nazionali; stiamo studiando la situazione diocesana; ma soprattutto attendiamo il nuovo Vescovo, che dia impulso e direttive operative.

Siamo fiduciosi che il Signore non farà mancare operai per la sua Messe.
(Sac. Mario Laureti - incaricato C.D.V.)

impostata sempre sul tema vocazionale.

L'anno seguente, 1986, per onorare la memoria di Mons. Teodori, liturgista preparato e sensibile, è stato chiesto al Centro Azione Liturgica per Rieti l'onore di ospitare la 37^Settimana Liturgica Nazionale. E' stato ancora Mons. Amadio a suggerire al segretario del C.A.L. p. Secondo Mazzarello il tema della Settimana e fu coniato lo "slogan": "Sacerdoti per il nostro Dio" "Un tema - dirà p. Mazzarello - che interessa tutto il Popolo di Dio, con accento particolare sui Ministri consacrati e, di riflesso, sulle vocazioni al Sacerdozio ministeriale; scorcio questo, importantissimo nel grande quadro d'insieme; scorcio che, ci auguriamo, faccia maturare - e sarebbe il frutto più bello della Settimana - un "sì" senza reticenze da parte di giovani generosi, pronti ad essere pienamente nel mondo "Sacerdoti per il nostro Dio". Con questa riflessione si coglieva pienamente il pensiero e l'ansia del nostro Vescovo: garantire alla nostra Chiesa locale un numero sufficiente di sacerdoti tutti dediti al servizio del Signore e al Popolo di Dio.

Dopo il 1983, fino al presente anno, la morte ancora una volta veniva a decimare il Presbiterio reatino. In questi anni di episcopato di Mons. Amadio tra luti e celebrazioni ecclesiali di grande risonanza il Vescovo ha avuto la consolazione di imporre le mani consacratriche per l'ordinazione di soli quattro sacerdoti diocesani e di un altro diacono permanente.

Ora i sacerdoti della Diocesi sono solo 85, sei dei quali vivono fuori della Diocesi. Dei 79 residenti, solo una settantina sono in grado di assicurare alle popolazioni il servizio pastorale; gli altri sono anziani, malati o inabili.

Potrà sembrare che tutto lo sforzo fatto dal Vescovo per garantire alla Chiesa locale una adeguata presenza sacerdotale sia stato vano. La presa di coscienza delle urgenti necessità che va maturando nella nostra Chiesa e l'incessante preghiera del popolo cristiano sono garanzia sicura che una fioritura di anime generose, che vorranno dedicare la propria vita al servizio di Dio e dei fratelli, si sta preparando.

Il riconoscente ringraziamento del Presbiterio reatino e il filiale e cordiale saluto accompagni sempre S.E. Mons. Francesco Amadio che, per raggiunti limiti di età, in devota obbedienza alle disposizioni della Chiesa, lascia la nostra Diocesi.



Quella salmodia che viene dai conventi della Valle Santa

La sensibilità di mons. Amadio verso i monasteri delle religiose e delle claustrali.
L'aiuto dell'arcivescovo Vincenzo Fagiolo.

di Suor Maria Margherita Pascalizi

Grande commozione, tra le Religiose della Diocesi, ha destato la notizia, anche se prevista della partenza da Rieti di Mons. Amadio per le canoniche disposizioni della Chiesa. Un distacco è sempre difficile laddove c'è stato un rapporto devoto e affezionato. Va detto che Mons. Amadio ha seguito con particolare sollecitudine tutte e singole le Comunità religiose pronte all'ascolto e ad ogni forma di richiesta. Frequente, discreta e paterna è stata la sua presenza ricca di consigli, esortazioni ed anche correzioni fraterne, ricordando spesso i valori della scelta

cui la Religiosa deve mirare. Le voleva, le Religiose, aggiornate per una catechesi viva, formate e attente ai segni dei tempi. Sensibilmente preoccupato per la carenza delle vocazioni allo stato sacerdotale e religioso non mancava occasione di ricordare l'urgente problema con la parola e col suggerimento di opportune iniziative.

Generoso dispensatore della parola era sollecito nel presentare delle sintesi di valori che avessero in qualche modo potuto aiutare la crescita spirituale di ciascuna Religiosa. Anche nella vita religiosa di alcune Comunità della Dio-

cesi Mons. Amadio lascia un profondo segno di presenza. In questo contesto va inserita la sua provvidenziale e fraterna amicizia con S. E. Rev./ma Mons. Vincenzo Fagiolo, Segretario della Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari; più di qualche Istituto religioso ha potuto così aggiornare le proprie Costituzioni servendosi e della guida spirituale di Mons. Amadio e di quella giuridica di Mons. Fagiolo, e molte Comunità hanno potuto mettersi in linea con gli insegnamenti del Concilio Vaticano II.

Molto sensibile è stato anche nei confronti della vita consacrata contemplativa, portata avanti in Diocesi da cinque Monasteri. La loro opera meritoria, quanto mai nascosta, e silenziosa a vantaggio di tutta la Chiesa, è stata da Mons. Francesco Amadio valorizzata e posta "sopra il moggio" perché anche nella società secolarizzata e distratta dalla massificazione consumistica, questa scelta si mostrasse ancora attuale e, comunque, fosse pietra di paragone e di esempio, volta a portare in tutta la società quel valore che proviene dalla preghiera, dal sacrificio, dall'amore. Ha tenuto in grande considerazione la vita attiva delle anime consacrate al servizio della Chiesa locale. Molte Religiose hanno ricevuto i Ministeri straordinari per una collocazione più completa a favore di un servizio liturgico-pastorale nelle Comunità. Da uomo colto, preparato e ricco di senso pratico ha voluto avere Religiose preparate a vivere la loro missione attraverso il suo invito a partecipare alle lezioni della Scuola di Teologia, che egli ha voluto aprire e potenziare in Rieti, proprio in quello

Amadio insieme all'arcivescovo Fagiolo. Sotto: una claustrale. Nella pagina accanto: le religiose in preghiera con il Santo Padre ed il vescovo nel santuario di Greccio.



storico edificio, il Seminario, dove oggi sono accolte le migliori iniziative di una chiesa locale in crescita.

Le religiose poi hanno pienamente partecipato e vissuto quelle iniziative grandi che Mons. Amadio ha voluto a Rieti.

Sarebbe lunga l'enumerazione, ma chi non ricorda le Missioni Francescane che hanno visto anche le religiose impegnate attivamente in un lavoro straordinario di evangelizzazione rivolto a tutta la popolazione? Chi non ricorda la Visita del Papa a Rieti, che le religiose vissero con consolante, quanto entusiastica partecipazione? La settimana liturgica Nazionale, vide ancora una volta le religiose impegnate in un nuovo quanto esaltante momento di crescita e di arricchimento culturale e, soprattutto, spirituale.

E' di tutto questo che il buon Padre, Francesco Amadio, merita un grazie di cuore; grazie per quanto ha saputo donarci con sovrabbondante sollecitudine, un grazie per la fiducia riposta in noi Religiose per averci affidato quelle parrocchie prive di clero. Un grazie per la via che ci ha tracciato verso la perfezione, una via non chiusa e disgiunta da quella della Chiesa tutta, della quale oggi, come sempre, le Religiose si sentono parte attiva, responsabile e vitale, attente alle esigenze delle Comunità di fedeli impegnate a divenire lievito per una sempre costante crescita.

Grazie ancora, Mons. Amadio e mentre restate nel nostro cuore e nel ricordo nelle nostre preghiere, alle vostre affidiamo quanto ci avete saputo donare perché sia pegno di sempre ulteriore crescita. ■



LA PAROLA DI DIO NON E' SOLO PER PRETI

Laico ovvero come rievangelizzare

di Sandro Salvati
Presidente Consiglio Diocesano dei Laici

E' tempo di addii, questo, ed è anche tempo di bilanci. Il Vescovo che ha retto la Diocesi per quasi dieci anni ci lascia e la memoria corre indietro riportando a galla momenti vissuti intensamente, speranze condivise, cose realizzate.

La Chiesa non si ferma, lo sguardo è già rivolto al nuovo Pastore che ci è stato donato ed al futuro che ci attende, ma non si saluta senza dolore il Padre che per tanti anni ci è stato guida e sprone nella fede e che lascia un vuoto

nel nostro cuore.

Parole di circostanza? Certamente no, soprattutto se ci si confronta con i fatti.

Quando Mons. Amadio giunse a Rieti era al suo culmine una straordinaria stagione di rinnovamento per l'esperienza di fede della nostra Chiesa. Dopo anni di stasi, sotto la spinta del rinnovamento conciliare e la guida illuminata di chi reggeva allora la Diocesi, si era verificata un'improvvisa fioritura di movimenti, associazioni e gruppi di laici

che per vie diverse chiamavano la gente alla riscoperta del battesimo.

Evangelizzazione non era più una parola per iniziati, ma uno stile di vita per decine di laici che riscoprivano il loro ruolo attivo in una Chiesa tutta ministeriale.

La parola di Dio e la realizzazione del Regno non erano più "roba da preti", ma diventavano la vita quotidiana di chi aveva finalmente compreso che il messaggio di Gesù ha bisogno dell'impegno di tutti per conquistare il mondo.

Dunque Mons. Amadio trovò una Diocesi viva ed un laicato entusiasta e disponibile, ma anche una crescita a volte tumultuosa e disordinata. Era tempo di ordine e di riflessione, di approfondimento e, soprattutto, di maggiore comunione.

Nel 1981 nacque il Consiglio Diocesano dei Laici, nel 1983 il Consiglio Pastorale Diocesano. Oggi si dice in poche parole, si può liquidare in due righe, ma che c'era sa quanta fatica è stata necessaria per mettere insieme questi organismi di partecipazione, per farli funzionare nonostante l'assoluta mancanza di un'abitudine ad incontrarsi e a confrontarsi.

Occorsero tanto lavoro e tanta fede. In primo luogo tanta fede, perché a crederci erano proprio in pochi. Lui, Mons. Amadio, ci credeva e non ha mai fatto mancare incoraggiamento e disponibi-



L'intervento di una laica durante un convegno diocesano. Sopra: la presidenza dell'Azione cattolica con il Vescovo.



Uno dei tanti incontri diocesani per laici. Sopra: il vescovo Amadio ad una conferenza organizzata dal Consultorio familiare sabino.



lità per un impegno umile e silenzioso che è stato portato avanti in questi dieci anni lentamente, ma con tenacia per imparare a crescere insieme, a rispettare le diversità, ad operare in comunione.

Ricordo le prime riunioni del Consiglio dei Laici: ci guardavamo in faccia un pò straniti chiedendoci chi fossimo e cosa dovessimo fare. Ora abbiamo imparato ad essere fratelli, laici provenienti dalle spiritualità più disparate, e basterebbe questo risultato a compensare tanti sacrifici, ma il bilancio di questi anni comprende tante altre cose che ci riempiono il cuore di gioia.

Non credo esistano altri luoghi dove persone che si conoscono poco e provengono da esperienze assai diverse per interessi e finalità, parlino con tanta sincerità ed apertura, condividano con passione problemi che li interessano solo marginalmente, affrontino situazioni con grande generosità e disponibilità.

Attraverso il Consiglio dei Laici sono passate tutte le tappe fondamentali dell'episcopato di Mons. Amadio: dalla missione francescana alla visita pastorale, dalla settimana liturgica nazionale alla visita del Papa a Rieti.

Tutti i problemi pastorali che ri-

guardano la Diocesi sono stati affrontati dal Consiglio e per ciascuno è stato offerto al Vescovo il contributo di uno studio e di un parere.

Mons. Amadio si sarà sentito meno solo nella tremenda responsabilità che ha gravato sulla sua persona? Noi lo speriamo perché abbiamo cercato di essergli a fianco, secondo le nostre capacità, e - soprattutto - con l'obbedienza e con la preghiera.

Gli incontri periodici in Cattedrale di tutto il laicato cattolico riunito intorno al Pastore hanno espresso proprio questi sentimenti. Così abbiamo anche imparato a pregare insieme ed a sentirci parte dell'unica Chiesa.

Molto resta ancora da fare perché i problemi insoliti sono tanti ed altri se ne sono aggiunti. L'entusiasmo dell'inizio sembra un pò appannato ed il momento attuale appare caratterizzato più dall'individualismo che dall'associazionismo.

Le forze in gioco sono sempre troppo poche e la vigna da coltivare è tanta.

Ma non abbiamo dubbi, né esitazioni e seguiamo a guardare avanti verso gli ampi orizzonti aperti dalla "Christifideles laici" mentre ringraziamo Mons. Amadio per quanto ha saputo donarci.

In lui abbiamo sempre trovato ascolto e consiglio, incoraggiamento ed aiuto, come ci si aspetta da un padre. E se il Vescovo ci lascia, il Padre resta nel nostro cuore. La preghiera, come in tutti questi anni, continuerà a tenerci uniti sulle vie del Signore. ■

DA SANDBOSTEL A RIETI

E un vescovo nacque nel lager nazista

Nel campo di concentramento
conobbe intellettuali di mezza Italia.
Nella sofferenza si formò l'uomo ed il sacerdote.

di Ottorino Pasquetti

Rimpiango di averlo frequentato poco questo Vescovo. E me ne accorgo adesso che se ne sta per andare. Avevo avuta la possibilità, in questi ultimi tempi, proprio a causa di FRONTIERA, di poter praticare la sua casa, il suo studio, le sue funzioni religiose e così venire a contatto con quella che, chiamo senz'altro impropriamente, la sua politica pastorale. Mi sono lasciata sfuggire l'occasione e me ne accorgo proprio stasera, dopo che lui si è intrattenuto con me, per più di tre ore, nel suo studio da dove, per dieci anni, ha governato la Diocesi.

Francesco Amadio, vescovo ormai settantaseienne, ha cominciato a riempire i bauli delle sue cose. I libri, soprattutto. E ne ha tanti, una biblioteca che gli invidia e che occupa tre grandi stanze dell'Episcopio, al piano superiore dove sta il suo appartamento. Poi di libri ce ne sono in giro nella sua stanza di lavoro. Libri e giornali, accatastati secondo un disordine ordinato. Lì in mezzo, lui ritrova ogni cosa, ogni documento, ogni carta.

Prende una edizione straordinaria del giornale diocesano di Sulmona e mi mostra la fotografia del Seminario di Montalto, che lui ha diretto quando tornò dalla guerra. Con quella edizione fu annunciata la sua elezione a vescovo ed il suo ingresso nella nobile città abruzzese. "Queste finestre del prospetto principale - mi dice - sono quelle dell'appartamento dove mi ritirerò. Qui

sarà la mia camera da letto, il mio studio e queste finestre danno negli ambienti dove sistemerò i miei libri". Mi pare di capire, che insieme a questa compagnia di testi di autori antichi e moderni, che parlano del grande patrimonio sapienziale della Chiesa, ma anche di specifici trattati di letteratura latina e greca, italiana e di storia, passerà gli altri anni che Dio vorrà regalargli.

Mi pare sbagliato che un uomo così, ancora fisicamente in gamba, con una mente pronta ed agile, debba andarsene a riposo, seguendo un pò la legge che vige nello Stato o nelle aziende private. Stringi e stringi, al di là di pur comprensibili esigenze legate alle teorie dell'efficienza, la pensione è un modo di mettere gli uomini in un deposito, nell'attesa del passaggio di un treno che li carichi senza tornare più indietro. E' questo che avvilito. Nella Chiesa fino a qualche decina di anni fa, non si andava mai in pensione. Non c'era la terza età, ma la vecchiaia. E questa, vescovi e presbiteri, la vivevano portando il contributo della loro saggezza, insieme al segno di un magistero che i capelli bianchi rinvigorivano. Adesso vescovo si può esserlo anche a trentacinque anni. Mi sembra un'età troppo giovane. Quello che penso, glielo dico. E Francesco Amadio solleva la testa da un documento che sta leggendo, inforca gli occhiali per guardare lontano e mi dice: "Ma io sono sereno. Il sapere di dover andare via non mi angoscia". Gli credo, perché in

questi ultimi mesi ho visto che non ha rallentato di niente la sua attività. L'agenda che sta sul suo tavolo è zeppa di impegni. Lui sa che sto raccogliendo il materiale per questo servizio, che vorrei non diventasse un pezzo di saluto, né un articolo in cui si inneggia ad ogni atto del suo episcopato. Non credo che Francesco Amadio cerchi questo, né credo ne abbia bisogno.

Di lui ho anche un'intervista ed ormai di notizie ne ho a sufficienza. Questa sera, poi, partendo da molto lontano, il Vescovo mi ha raccontato un altro periodo della sua vita. Lo ascolto affascinato, insieme ad un giovane medico, Giuseppe Balloni, che è suo amico. Gli eventi che stanno accadendo all'Est, in modo così tumultuoso, ci hanno portato a parlare della Germania. Lui c'è stato prigioniero di guerra per oltre due anni.



Il seminario di Montalto Marche (AP)
dove andrà ad abitare mons. Amadio.
Sotto: Francesco
Amadio cappellano militare.



I tedeschi e le SS io invece me li ricordo bene, anche se all'epoca ero appena ragazzo. Mi stanno ancora nelle orecchie i secchi colpi dei mitra sparati in via Roma per far saltare le serrature dei negozi e svaligiarli; le fucilate contro quelli che riuscivano a scappare durante i rastrellamenti; rivedere gli occhi di mia madre il terrore al solo sentire parlare quella lingua ed anche le maledizioni della gente, accalcata, affamata ed infreddolita nei rifugi antiarei.

"Dovrebbe rimanere divisa la Germania, padre. Ci potrebbe essere una terza volta e sarebbe ancora una esperienza tremenda!" Ma lui, che i tedeschi li conosce bene, è di tutt'altro avviso. "I tempi sono mutati. Bisogna dare ai tedeschi il diritto di riunirsi. La democrazia e l'Europa hanno una carta vincente, che è quella della solidarietà. Non

sorgerà un altro Hitler, vedrai". Ma il discorso lo interessa, perché l'esperienza vissuta nei lager germanici, dopo che fu catturato a Ragusa, come cappellano militare, gli ha dato una ricchezza interiore che lo ha segnato per sempre. Si alza, cerca in un armadio e torna con una vecchia edizione del "Diario clandestino" di Giovanni Guareschi, il prigioniero n. 6865, che nel Lager 333 di Sandbostel dormiva nella stessa baracca del Vescovo.

Mi ha raccontato spesso dell'autore di Peppone e don Camillo, ma lo ha fatto sempre con piccoli flash. Stasera, invece, è più completo. Così, con questa edizione in mano della Rizzoli, del 1950, mi invita a leggere una pagina intitolata Signora Germania. Suppongo che lo faccia come cortesia al mio modo di pensare, anche se lui è sintonizzato su di

un'altra lunghezza d'onda.

Mi passa il libro sulla pagina aperta e leggo: "Signora Germania, tu mi hai messo tra i reticolati, e fai la guardia perché io non esca. E' inutile, signora Germania: io non esco, ma entra chi vuole. Entrano i miei affetti, entrano i miei ricordi. E questo è niente ancora, signora Germania: perché entra anche il buon Dio e mi insegna tutte le cose proibite dai tuoi regolamenti".

E' un Guareschi letterariamente umile, più di quello che conoscevo. E vado avanti nella lettura: "Signora Germania, tu frughi nel mio sacco e rovistavi fra i trucioli del mio pagliericcio. E' inutile, Signora Germania: tu non puoi trovare niente, e invece lì sono nascosti documenti d'importanza essenziale. La pianta della mia casa, mille immagini del mio passato, il progetto del mio avvenire".

Nel silenzio del suo studio, che è



Anno 1944: don Francesco Amadio (a destra nella foto) insieme a don Luigi Pasa nel campo di concentramento di Sandbostel (Germania). Pagina accanto in alto: l'incontro con l'on. Alessandro Natta, ex compagno di prigionia.

caldo ed accogliente, vedo che il Vescovo ha il pensiero lontano. Azzecco a quel che pensa, perché poi me lo dice: il freddo intensissimo, la fame, la vessazione, ma insieme anche la forza di non lasciarsi schiacciare. Per questo mi invita a leggere avanti. Lo faccio perché si è creata un'atmosfera familiare, in cui Francesco Amadio appare come un padre che mi passa la sua esperienza umana, proprio attraverso il suo caro amico del Lager 333 di Sandbostel. "E questo è ancora niente, signora Germania. Perché c'è anche una grande carta topografica al 25.000 nella quale è segnato, con estrema precisione, il punto in cui potrò ritrovare la fede nella giustizia divina".

"Guareschi, mi dice il Vescovo, aveva inventato un giornale parlato per tutti noi italiani, che nel Lager erano ben novemila ufficiali. Non c'era carta per scrivere e i tedeschi lo proibivano. Allora Guareschi pensò ad un quotidiana

no quasi da recitare. Girava le baracche ad orario prestabilito. Così, insieme ad altri, mandava i suoi pezzi a memoria, i suoi raccontini con morale e diffondeva anche le notizie di Radio Londra".

Questa lettura sulla Signora Germania fu tenuta nella baracca n. 18 per la prima volta. "Signora Germania, tu ti inquieti con me, ma è inutile. Perché il giorno in cui, presa dall'ira, farai baccano con qualcuna delle tue mille macchine e mi distenderai sulla terra, vedrai che dal mio corpo immobile si alzerà un altro me stesso, più bello del primo. E non potrai mettergli un nastro al collo perché volerà via, oltre il reticolato, e chi s'è visto s'è visto. L'uomo è fatto così, Signora Germania: di fuori è una faccenda molto facile da comandare, ma dentro ce n'è un altro e lo comanda soltanto il Padre Eterno. E questa è la fregatura per te, Signora



Germania".

Quel periodo passato nel lager di Benjaminowo prima e poi di Sandbostel ha fatto di quel cappellano militare gran

parte del Vescovo di oggi. Non è la gioia o la felicità che ci costruiscono, purtroppo, ma la sofferenza. Così, venuto a Rieti nel 1980, una cosa che fece subito

Soprattutto Pastore

"Io debbo far capire la parola di Dio. Quindi la spiego, mi soffermo e la illustro".

Avevo molte domande da fare al Vescovo. La posizione dell'intervistatore è privilegiata. Uno può chiedere cose delicate anche ad un Pastore. E Francesco Amadio non si è sottratto.

Noto che lei, padre, non ha perduto molto dell'insegnante di un tempo. Si è sentito perciò vescovo intellettuale o vescovo pastore?

"Ma penso entrambi, ma più pastore. Quell'intellettuale non mi piace. Io debbo far capire la Parola di Dio, quindi la spiego, mi soffermo e la illustro".

Lei sa che per molti le sue omelie, i suoi discorsi erano un po' troppo lunghi.

"Certamente, ma la mia preoccupazione è stata sempre quella di far capire cosa pensa la Chiesa. Per questo non ho tenuto conto delle garbate sollecitazioni ad essere breve".

Qual'è il ricordo di un giorno felice che porterà via da Rieti?

"Quello della visita del Papa, perché la preparazione di quel giorno ha stimolato la vita diocesana per un anno".

Si giudica un buon seminatore?

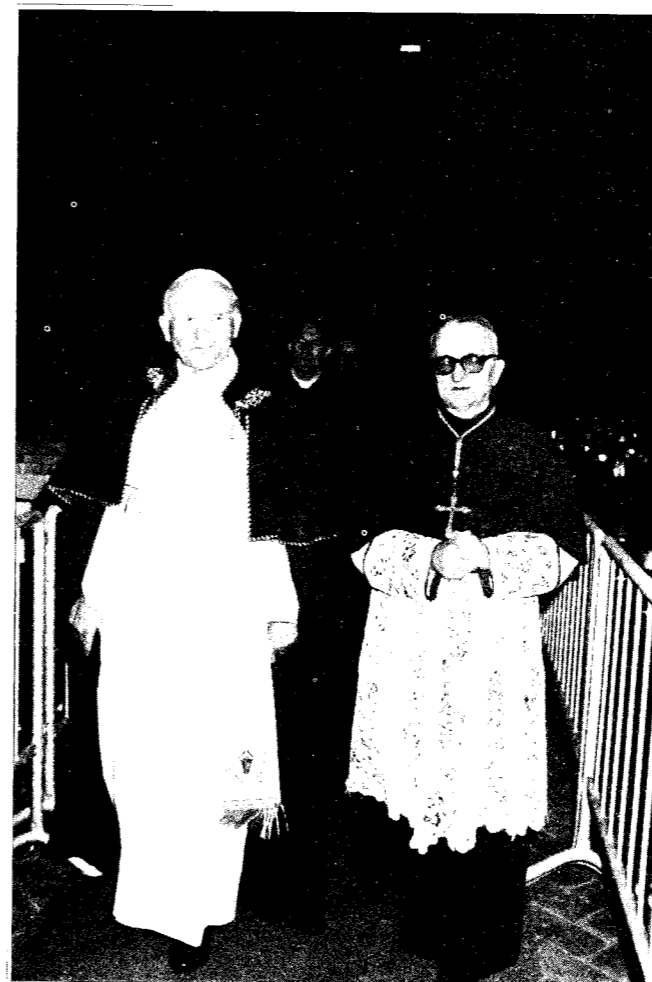
"Non credo! Avrei potuto fare molto di più. Ma adesso è tardi, tocca ad un altro!"

Lo Spirito Santo, durante questi dieci anni, le è stato vicino?

"Il buon Dio mi ha aiutato, debbo ammetterlo che è stato buono con me".

Della sua semina, il raccolto sarà di un altro. Cosa pensa?

"Sento rammarico per aver operato insufficientemente".



Quale è stata la giornata che le ha dato un grosso dispiacere?

"Ci sono state giornate di incomprensione, ma le abbiamo superate. Anche i vescovi soffrono".

Ed una giornata di gioia?

"Quella con il Papa, ma anche tante altre. Per esempio quelle trascorse con i tossicodipendenti a Monte S. Giovanni e con i malati a Lourdes, sui treni dell'Unitalsi".

E' mai riuscito a recuperare la pecorella smarrita?

"Ho avvicinato molta gente ed ho cercato di andare a fondo per scoprire se, al di là della deferenza che avevano per la mia persona, c'era qualcosa di più profondo per Gesù e la Chiesa".

Che tipo di problemi lascia al suo successore?

"Quello del clero, soprattutto. Mi rammarica il fatto che il seminario è chiuso e che non vedo schiarite in ordine alle vocazioni. Qualcosa si è fatto, ma non di risolutivo. Questo è quello che più mi rattrista".

E dei laici che dice?

"Del laicato sono contento; le organizzazioni e i movimenti sono fecondi grazie ai sacerdoti, che sono attenti e premurosi. Soprattutto dei laici apprezzo la fedeltà alla Chiesa".

Il suo giudizio sull'ultimo Convegno diocesano sui laici e sulla famiglia?

"Interessante. Condivido la tua opinione che è stato un convegno di svolta, dove i laici hanno presentato documenti e risoluzioni con un contributo consistente".

Che cosa la preoccupa di più?

"Lo stato dei giovani e quello degli anziani. Il Governo non può pensare a tutto. E' che localmente bisogna darsi da fare. Il lavoro è importante per i primi e l'assistenza per i secondi e per tutti l'amore. Qui bisogna lavorare insieme".

Quando prega, per chi lo fa?

"Ma per tutti i fedeli affidatimi. Questo è naturale. Prego per i miei figli".

Così ci restituisce il dono della preghiera che noi facciamo per lui, salutandoci.



Una foto storica: nel campo di concentramento di Sandbostel don Luigi Pasa amministra la cresima. Sotto: l'ingresso di Amadio in diocesi il 28 giugno 1980.

fu l'organizzazione di un convegno di ex-prigionieri di guerra, con una esposizione sui lager, che riempì gli spazi delle Volte del Palazzo Papale.

"Era impressionante - mi dice - come quegli uomini in uniforme di SS si trasformassero in macchine di acciaio, in robot che assecondavano gli ordini senza discutere". E ricorda quel giovane ufficiale italiano che, per aver posato uno straccio su di un filo spinato, fu subito abbattuto a fucilate da una sentinella.

"In quel tempo avevamo uno spirito forte. Vivevamo una vita spirituale intensissima, pensando a come sarebbe stato il ritorno e la patria nuova da ricostruire". Nel Lager 333 c'era anche Alessandro Natta, l'ex-segretario generale del PCI, con cui egli si è incontrato appena pochi mesi fa, dopo quarantacinque anni. So che si frequentavano di rado, ma un giorno rimasero soli in una baracca a parlare per un pomeriggio intero. Non mi ha detto cosa si dissero. Ma posso dire che quello di cui parlano egli lo ricorda benissimo.

"Se il corpo rischiava di spegnersi per gli stenti, non bisogna far morire lo spirito". All'insegna di questo concetto, nel Lager 333 si inaugurò, il 2 giugno del 1944, l'università di Sandbostel. C'era un fior fiore di docenti, perbacco! Di questo mi aveva parlato altre volte. Ad esempio un giorno che andammo a rendere omaggio alla memoria di Giovanni Ramazzotti, presi-

dente della provincia di Ascoli Piceno, a cui si deve gran parte dell'ammodernamento della Salaria. Nell'auto che ci portava nelle Marche, c'era anche Leonardo Leonardi, che di Ramazzotti era stato amicissimo, avendo lavorato insieme per le due città: Ascoli e Rieti. Era il momento in cui *Il Sabato*, il settimanale che apparteneva a Comunione e Liberazione, attaccava Giuseppe Lazzati, l' rettore della Università Cattolica, accusandolo quasi di eresia, per un presunto reato di protestantesimo. "Lazzati lo conoscevo bene - mi disse Francesco Amadio - Era con me in prigionia".

Lazzati teneva lezioni nell'Università del Lager 333. Scriveva i suoi interventi su minutissimi pezzetti di carta.



Qualcuna di quelle testimonianze il Vescovo le conserva ancora. "Sentirlo argomentare era un piacere dell'anima. Viveva Gesù intensamente. Altro che protestante! - mi disse - Ma che scrivo questi ragazzi de *Il Sabato*?"

Il corpo accademico di quel singolare ateneo aveva altri nomi illustri della cultura italiana del momento. Ad esempio Enzo Paci, ordinario della cattedra di filosofia teoretica dell'Università milanese; Velio Mazzei, titolare della cattedra di architettura a Firenze, Silvio Golzio, direttore generale dell'IRI e presidente del Credito Italiano. E poi Giovanni Ansaldo, che era stato una delle penne del regime, direttore del *Telegrafo* di Livorno, organo della famiglia Ciano e poi, in tempi democratici, direttore de *Il Mattino* di Napoli. Il cappellano militare Francesco Amadio aveva in quella università la cattedra di morale. Tra le lezioni di quei grandi, uno spazio c'era anche per il prete di Montalto, al quale le SS avevano proibito di tenere le omelie durante la messa. "Con quelle lezioni di morale agirarsi il divieto. Parliamo di tante cose: di cristianesimo e di democrazia, di divorzio e della famiglia".

Vedendolo agire e sentendolo parlare, conoscendo alcuni eventi importanti del suo episcopato, mi domando perché lo Spirito Santo abbia scelto Francesco Amadio e lo abbia fatto vescovo. Immagino che molti irrideranno, anche dentro la Chiesa. Ma di quale Spirito Santo stai scrivendo? Una società laicizzata nel profondo è giustificato che la pensi così. E c'è anche un pezzo di Chiesa che è laica, nel senso che dice San Paolo, per essersi conformata alla mentalità di questa generazione. Eppure lo Spirito



Santo soffia nella Chiesa, la tiene unita e servendosi degli uomini, fa le sue scelte.

Come si fa a non credere, per tutto quello che ne è venuto, che Papa Wojtila non sia stato eletto con il soffio dello



Spirito Santo? E così Francesco Amadio, che era il vescovo necessario al decennio appena trascorso per la Chiesa reatina, ha avuto il suo pastorale e la sua mitria perché operasse proprio come ha fatto!

Allora ricordo la missione cittadina affidata ai francescani, agli inizi del suo mandato. Dissero in molti: "E' un metodo vecchio per evangelizzare. Non ne resterà niente". Tra questi c'erano i propugnatori della nuova pastorale che veniva direttamente dall'esperienza del Concilio. Eppure quella missione servì a scuotere la città, portò in famiglie lontane un annuncio di salvezza. Era il tempo in cui il terrorismo bruciava le sue pazze idee negli ultimi atroci attentati; l'inflazione era ancora alta; la DC



Mons. Amadio dà il benvenuto al Papa al suo arrivo a Rieti. Nelle altre tre foto: tre momenti della missione diocesana.

toccava il suo minimo storico ed il PCI operava il sorpasso.

La società cittadina era frastornata. Il riflusso aveva addormentato le coscienze e quella religiosa soffriva più di quella democratica. Quella missione tenuta dai francescani fu uno scossone. Per la prima volta la parola di Dio non fu spezzata dentro le chiese, ma arrivò direttamente nei condomini. Le famiglie si riunivano in una casa. E così nacquero e furono sperimentati i posti di ascolto. I frati aravano e seminavano. Il raccolto sarebbe venuto.

Di questo Vescovo ricorderò la forza programmatrice e quindi la capacità di passare a realizzare i progetti. Quello della visita del Papa poteva apparire difficile da concretizzare. Eppure Giovanni Paolo II arrivò con il suo elicottero all'Aeroporto Ciuffelli, in una mattinata nebbiosa e freddissima, il due di gennaio dell'83. Stavo con la mia comunità innanzi all'uscita dell'Aeroporto. C'erano i catechisti venuti da Roma: Nazzareno, che ora, con tutta la famiglia, evangelizza ad Osaka ed Alberto,

che era stato psichiatra al manicomio di Rieti. Il Papa passò innanzi a noi, lesse quel grande striscione di saluto delle neo-catecumenali e sorrise, protetto da quell'involucro di vetri antiproiettili in cui il timore degli attentati lo costringe a stare e dietro c'era Francesco Amadio, con i suoi abiti violacei ed il volto pieno di gioia.

Il Vescovo aveva saputo cogliere un momento particolare per quella visita: la chiusura del Centenario Franciscano. Dall'Eremo di Greccio, il Papa parlò al mondo. E in quella giornata così fredda, Rieti fu riscaldata da una Parola abbondante, piena di speranza. Il Papa pronunciò una ventina di discorsi. Fu un'altra scossa a questa nostra società borghese e perbenista, adagiata nel benessere di una industrializzazione veloce, che temeva e ancora teme la precarietà, il ritorno indietro, il poter essere posta dagli eventi nella sofferenza.

Venne poi la Settimana Liturgica Nazionale. Quasi duemila religiosi e religiose giunsero a Rieti per pregare e parlare di liturgia. Chiamiamolo conve-

gno, questa assise di sacerdoti, frati e suore e laici, per misurarli con altri, di altro genere e sostanza, che furono organizzati. Nessuno di quelli ebbe tale importanza e provocò risultati così prolifici come la Settimana Liturgica Nazionale, che Francesco Amadio propugnò e realizzò.

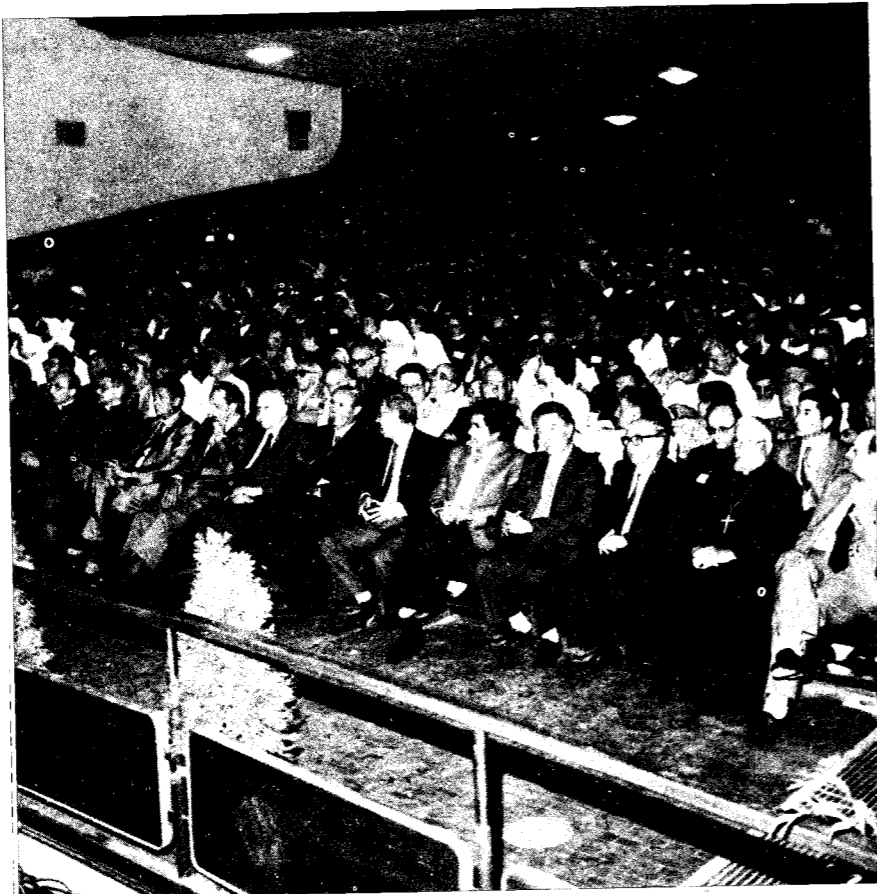
L'uomo moderno non sa più pregare. Anche per far questo, bisogna essere educati, ricevere insegnamenti e catechesi. Il Vescovo aveva pensato a tale bisogno. Salmi cantati in Cattedrale, al mattino con le lodi e la sera con i Vespri, fu il modo prescelto per iniziare questo tipo di educazione dei cristiani reatini.

L'idea del restauro del Salone Papale è stata anche sua. E questo è un altro evento storico, non per il recupero del bene architettonico in sé e per sé, che è grandissimo, ma per il fatto che quel recupero ha fatto dell'Episcopio il centro ed il motore della vita culturale provinciale, proiettandola in un contesto epocale non più sottovalutato da parte di nessuno. Se penso che in quel Salone sono passati Pontefici che hanno fatto la storia, da Onorio III a Bonifacio VIII, cardinali delle famiglie patrizie romane, i Colonna e gli Orsini e più di cento vescovi e che ora è disponibile, così attrezzato ed efficiente, per tutte le esigenze della comunità civile, mi rendo conto di quale prospettiva futura era contenuta nel programma del Vescovo, quando egli ha messo mano ai lavori di restauro.

C'è poi quel grande impegno di ristrutturazione amministrativa della Diocesi; l'applicazione del nuovo Concordato e l'ammodernamento delle parrocchie, con il taglio di almeno cento di esse, ormai divenute superflue per i fenomeni dello spopolamento e della denatalità, che hanno falciato la Sabina, riducendo i paesi a plaghe deserte o tutt'al più abitati da un pugno di vecchi.

Quando arrivò da Sulmona, nel 1980, il terremoto del 19 settembre 1979 aveva sprigionata tanta energia, che i vecchi tetti di molte chiese erano caduti ed erano stati sbriciolati molti muri di pievi di montagna. Un vecchio patrimonio edilizio, quasi mai rassettato, andava rapidamente in malora. Che fare? L'excappellano del campo nazista di Sandbostel si rimboccò le maniche. Utilizzando le provvidenze statali e regionali ed anche quelle minime dell'erario diocesano, in un decennio l'intero patrimonio architettonico e storico, fu salvato.

E la Chiesa di Dio, quella spirituale,



La platea del teatro Moderno di Rieti all'apertura della Settimana liturgica.

come è stata governata dal Pastore che lascia? Bisogna ammettere che non sono stati tempi facili quelli che l'umanità ha vissuto negli ultimi dieci anni. La desacralizzazione ha continuato a fare i suoi danni, anche nella Chiesa; la scristianizzazione ha agito in profondità anche nella nostra società provinciale e contadina. Guasti e dissensi si sono aggiunti a tendenze spesso contrastanti. Il punto centrale della discussione nella Chiesa reatina, come in quelle di ogni diocesi dopo il Concilio, è stato la pastorale da adottare, per avvicinare l'uomo e capire il dramma che vive nel secolo della tecnologia. Anche a Rieti la Chiesa ha tentato molti approcci: quello sociale e quello psicologico, perdendo spesso di vista l'essenzialità dell'annuncio della salvezza, attraverso il Kerigma. Concordando tutti che la pastorale sacramentale non era più sufficiente, si sono battute altre vie. Quando Francesco Amadio è arrivato a Rieti, ha trovato che il suo predecessore, mons. Dino Trabalzini, in alcune parrocchie aveva iniziato nuovi cammini di fede, nati direttamente dall'esperienza del Concilio Vaticano II. Fra questi i *curtillos* e le *comunità neocatecumenali*. Tali novità, lo sanno tutti, per essere molto radicali, specie la seconda, trova-

rono allora molte difficoltà ed incomprensioni. E non tutto è appianato ancora oggi, malgrado il Papa raccomandi continuamente queste esperienze. Il Vescovo volle conoscere e capire, frequentò liturgie e convivenze, riuscendo a farsi un'idea ben precisa, al di là dei racconti e delle opinioni degli altri, sia dei *curtillos* che delle neocatecumenali.

Me lo ricordo, per almeno due volte, nel grande salone di un albergo di Arcinazzo, durante una liturgia penitenziale ed una eucarestia, con seicento persone ed una trentina di presbiteri, parlare a tutti con un linguaggio pieno di amore e di carità. Francesco Amadio non ha mai messo un freno, un intoppo di quelli classici, che soltanto alcuni sanno frapporre, quando vogliono controllare od arrestare una novità. L'ho sentito spesso ripetere: "Vedremo dai frutti se l'albero è buono!" Adesso lascia una eredità potenziata al suo successore: Azione Cattolica, Caritas, Focolarini, Unitali, Cusillos, Neo-catecumenali, Movimento Cristiano Lavoratori, S. Vincenzo, Terziari Francescani, giovani universitari, scouts e tanti altri movimenti e cammini, che neppure so elencare.

Indubbiamente ci sono zone della diocesi dove la Chiesa langue; la vecchiaia e la solitudine dei presbiteri crea-

no problemi immensi. Ma c'è un fermento ed un lievito. Catechesi ed annunci sono frequenti. Questa nostra è una Chiesa che operando in una società agnostica, che crede soltanto alla tecnica e persegue il benessere, ha il coraggio di annunciare che Gesù Cristo è il Figlio di Dio ed è venuto nel mondo per salvare tutti gli uomini e che è morto ed è risorto, sconfiggendo la morte.

Gli dico stasera quello che gli ho ripetuto altre volte: "Ci sono potenzialità, padre ancora inespresse in tutti i movimenti ecclesiali per poter rievangelizzare la Diocesi! Decine di équipes di catechisti, di vari movimenti e cammini, sono pronte. Basterebbe un pò di disponibilità ad accettare questa collaborazione, a fare più spazio ai laici, che hanno il solo fine di aiutare i presbiteri". Mi risponde con il cuore aperto alla speranza, dicendomi che nella Chiesa i miracoli avvengono solo pregando, spesso ed anche pregando inopportuno, proprio come dice Gesù nel Vangelo.

Un miracolo che non è avvenuto, durante il suo episcopato, è stato quello delle vocazioni. Sono state scarsissime, pochissime, tanto da farlo soffrire. Infatti, il seminario che ambiva riaprire, è chiuso. Covava nel cuore di tornare ad animare camerette ed aule. Invece niente. Ed a pensare che a Montalto, insegnando in seminario, si era fatto le ossa. Mi racconta le sue lezioni e poi la decisione, tramite un discepolo di Piergiorgio Fassati, di prendere la maturità classica, per iscriversi all'università. "Ci preparammo per tre lunghi anni. Insegnavamo, io ed un mio collega, in seminario, anche per 24 ore settimanali e poi studiavamo. Era l'anno 1939. Per una serie di difficoltà non ci fu possibile partecipare agli esami di luglio e facemmo tutte le prove ad ottobre. Fummo promossi e durante la guerra, spesso rientravo dalla Dalmazia per correre all'università. Così nel 1946 mi laureai in lettere."

Mi elenca i maestri che ha avuto: Sapegno, Fumaroli, Toesca, Cardinali. Cambio rapidamente argomento e gli butto lì, a bruciapelo, una domanda. Padre, al giovane vescovo che viene, quale consiglio darebbe per far bene? Mi risponde senza titubanze: "Sentire, ascoltare, essere attento e premuroso. Ma poi, dopo un certo rodaggio, andare avanti con le proprie idee; camminare, procedere, chiedendo al Signore di capire, per moderare ed amare". ■

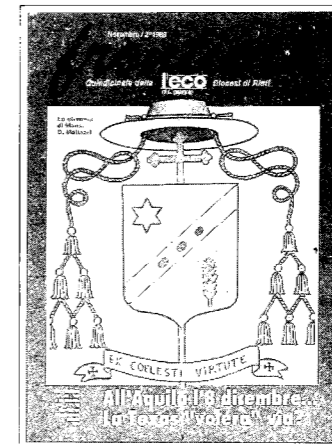
frontiera
+
leco
di s. gabriele

Hai conquistato
un nuovo abbonato
per la tua rivista?

Rinnova l'abbonamento
con lo stesso nome e cognome
con cui ricevi già la rivista.
Per l'Italia usare lo stesso
conto corrente postale
accluso alla rivista.

Controlla che l'indirizzo
sia esatto, completo dell'indicazione di via, numero civico
e all'occorrenza dell'interno e della scala.

Se ricevi un doppione, comunicalo all'Ufficio diffusione.
Tel. 0861/97.352.



Quote annuali di abbonamento:

Italia L. 15.000,
Estero L. 20.000 (U.S. \$ 18).
Estero per via aerea: America,
Asia, Africa L. 50.000 (U.S. \$ 40),
Canada L. 60.000 (\$ 45),
Australia L. 60.000 (\$ 60).

Per l'Italia servirsi sempre del c/c
postale n. 1651, intestato a:
Direttore ECO di San Gabriele
64048 SAN GABRIELE (TE).



DISTINSE SEMPRE L'ERRORE DALL'ERRANTE

Dieci anni insieme con l'uomo di ecumenica tolleranza

di Ajmone Filiberto Milli

Dieci anni fa giunse in Rieti il vescovo diocesano Francesco Amadio. Giunse di pomeriggio e proveniva da Sulmona e questa città di Sulmona è rimasta un pò nell'animo dei Reatini che quel giorno parteciparono alla cerimonia dell'accoglienza e del benvenuto perché chi accompagnava da quella città il vescovo che partiva per venire da noi, portava in dono ai Reatini profumatissimi confetti stipati in variopinti sacchetti di leggiadra trine.

La gente comprese subito che con questo nuovo vescovo sarebbe andata d'accordo. Da che cosa lo comprese? Da nessun segno particolare: lo comprese perché lo intuì. Quel pomeriggio di 10 anni fa la cabala del "come sarà?" fu spazzata via non appena il vescovo Amadio cominciò a stringere le prime mani, a profferire le prime parole di saluto: il dubbio, legato alla curiosità, rientrò nell'animo dei Reatini i quali avvertirono, con la intuitiva immediatezza che li distingue, come il nuovo vescovo Francesco Amadio fosse soprattutto un vescovo della gente, un vescovo (si direbbe oggi) trasversale. E così infatti è stato.

Sono passati 10 anni. Ed oggi, dopo questi 10 anni, il vescovo Amadio si appresta a lasciare la nostra città rimanendo nel cuore di tutti i Reatini dai quali sarà idealmente accompagnato alla Sua privata dimora: lo merita perché in questa città Francesco Amadio lascia di sé un qualcosa di più che non la semplice ancorché importante testimonianza della propria permanenza.

Che cosa? Delle molte cose, soprattutto una ci piace sottolineare: l'aver saputo intrattenere dialogo, buon vicinato ed addirittura rapporti di umana ospitalità morale e cristiana con il contraddittorio e non facile mondo laicale riuscendo sempre a distinguere, sull'onda di un poderoso principio giovanneo, "l'errore dall'errante".

Magistero difficile, seppur particolarmente significativo per un cristiano. Si può essere cristiani ma al di fuori della Chiesa? La risposta che il magistero del vescovo Amadio probabilmente (la responsabilità di tale supposizione è soltanto del cronista) darebbe è che certamente non si può essere cristiani contro la Chiesa.

Ma un'altra notazione non può non essere sottolineata nel tracciare un ultrasuccinto consuntivo del tempo che segna la presenza nella Diocesi reatina del vescovo Francesco Amadio: mentre il

Amadio
partecipa al
convegno
sull'Eutanasia.



Suo magistero si esplicava in un'apertura di attenzione al mondo della Storia intesa quale "territorio" del popolo di Dio, non sempre la Sua azione ha trovato riscontro da parte di una società che non riesce a liberarsi dell'arroganza dei pregiudizi ed a tal punto da pretendere - come in alcune occasioni che sono state oggetto di cronache anche recenti - l'uso di un diritto ad un "magistero" ritenuto infallibile. Se un cartiglio dovesse sintetizzare la Sua decennale presenza tra la gente della nostra Diocesi, il cronista proporrebbe il seguente: *Non si è ritratto davanti al dubbio del pensiero pur non incamminandosi sui sentieri del fare sbagliato.*

Monsignor Francesco Amadio può ben definirsi un vescovo di alta disponibilità e di aperta pastoralità per aver Egli saputo cucire ogni situazione con il filo della comprensione e del bene: e laddove tale filo poteva apparire nascosto o non visibile, lo ha saputo rintracciare, dispeppellire, evidenziare.

Ricordiamo. Nel dibattito sulla Eutanasia non si è chiuso in uno sdegnoso ed acritico negativismo. Sarebbe stato facile e legittimo. Invece ha superato gli orli delle proprie etiche convinzioni,

ha discusso, si è confrontato, ha dibattuto, ha difeso, ha cercato di comprendere le ragioni altrui pur nulla concedendo dei propri principii. Idem per la fecondazione *in vitro*: non ha lanciato interdetti ma ha dialogato cercando di dimostrare i perché razionali oltreché morali di una visione distorta dell'esistenza che non può essere manipolata al di fuori delle leggi dell'etica. Si è confrontato riuscendo a dimostrare le ragioni dei propri principii. Né è stato diverso per la conferenza di padre Sorge: ha saputo celebrare le ragioni del personaggio attraverso lo stesso personaggio ponendo in seconda linea quelle che potrebbero essere le proprie convinzioni personali e private.

Un vescovo aperturista? Certamente un vescovo non chiusurista, certamente un vescovo presente e ben presente nelle aggrovigliate lacerazioni che dilanano al momento anche la nostra società diocesana.

In ultima analisi è stato vescovo presente sui problemi dell'oggi reatino: presente nel confronto ma non nel compromesso pur rifuggendo dalle facili tattiche della contrapposizione, dello scontro, della astratta mobilitazione

dei sentimenti. Sarebbe stata senz'altro la strada più facile, la via più lubrificata, una operatività meno perigliosa o niente affatto perigliosa.

Invece il vescovo Amadio ha rifiutato la scelta manicheistica, della lama che taglia e lascia ferite nello stesso momento in cui divide. L'ha rifiutato per la scelta della sintesi della comprensione nel bene e del bene nella comprensione.

Sono trascorsi 10 anni dal Suo ingresso in Rieti. Quante cose accadute in tale ventaglio di tempo: equilibri sociologici capovolti, principii morali diluiti nelle acque sporche di un materialismo consumistico che sembra allagare sempre più la coscienza collettiva, cadute verticali di valori, insicurezze, angosce, solitudini esistenziali, laceranti richieste di speranza: 10 anni sottoscritti da un vorticoso cambio epocale.

E' in tale scenario di decomposizione del tessuto morale e civile della società reatina che il vescovo Francesco Amadio lascia la nostra città. Si porta via tutto? Si porta via quanto è Suo, rimanendo a noi il Suo insegnamento di ecumenica tolleranza e di morale fermezza. ■

QUEGLI INCONTRI PER LA FESTA DI S. FRANCESCO DI SALES

E così i giornalisti ebbero per amico un vescovo

di Sergio Carrozzoni
Presidente Associazione Stampa Reatina

Uomo di profonda ed assimilata cultura, lettore attento e, direi addirittura, appassionato, di giornali e libri, dotato di una memoria pressochè infallibile nel ricordare le cose importanti, sensibile ai problemi sociali soprattutto delle componenti meno fortunate della collettività, attento ai mutamenti che si verificano quotidianamente nella società per studiarli, definirli ed elaborare una risposta alla luce di una sicura volontà di "servire" il prossimo, mons. Francesco Amadio non poteva non diventare subito "amico", nel senso più pieno e nobile della parola, dei giornalisti reatini.

"Cinque anni orsono ho letto quel suo articolo sul Corriere della Sera (Mons. Amadio il titolo lo ricordava esattamente, noi no) e mi trovai d'accordo con gran parte dei concetti esposti" disse all'allora direttore de IL TEMPO prof. Gaspare Barbiellini Amidei in un incontro. E subito cominciò a discutere, come se l'articolo fosse comparso il giorno prima, delle tesi sostenute da Barbiellini Amidei. Il giornalista aveva dimenticato qualcosa, mons. Amadio invece aveva ben chiaro il filo conduttore del complesso ragionamento.

Con queste caratteristiche culturali, unite ad uno squisito rispetto della personalità altrui, mons. Amadio ha subito imposto (anche se la parola a Lui non piacerebbe) la forza della sua personalità ed è subito diventato "amico" dei giornalisti. Ed ogni anno, puntualmente, ad ogni ricorrenza di S. Francesco di Sales l'incontro si tramutava in una mezza giornata di riflessioni e considerazioni sulla funzione del giornalista, sui suoi diritti, ma soprattutto sui suoi doveri, sui criteri da seguire specie nel trattare casi scabrosi e delicati, nell'approfondimento dei principi di un'etica professionale sentita da ciascuno più



Il vescovo tra i giornalisti reatini.

che imposta da norme scritte. Ed ogni volta ognuno di noi era costretto, da una forza morale potente ma discreta, a fare i conti con se stesso e con la propria coscienza, a riflettere sul Bene e sul modo migliore, per ciascuno, di fare ad ogni occasione possibile. Tutto sempre con un rispetto, una discrezione ed una grazia nel porgere e nell'illustrare che contribuivano a rendere più duraturi e significativi i "segnii" lasciati nella coscienza di ognuno. Gli incontri ci sono stati, ininterrottamente, per tutti gli anni in cui mons. Amadio ha guidata la Diocesi di Rieti: ogni anno diverso dal pre-

cedente, ogni anno, comunque, pieno di fascino morale e culturale e di vivo interesse. Ora il colloquio diventerà certamente più difficile a causa della distanza, ma anche se non potrà svolgersi direttamente, da Uomo a uomo, proseguirà nell'interno di quanti hanno partecipato agli incontri annuali e che continueranno a discutere con la propria coscienza sulla base degli "stimoli" di tanti incontri.

Per questo, a nome di tutti i colleghi, io debba ringraziare mons. Francesco Amadio per quanto ha fatto per ciascuno di noi e per l'intera categoria. ■

Messale con lo stemma del vescovo reatino Domenico Lutani o Carnassali. Incunaboli stampati a Roma su pergamena nel 1475 il convento dell'Ara Coeli (Archivio capitolare di Rieti, fondo Incunabuli).

Non è facile, né semplice, salutare un vescovo come mons. Francesco Amadio, nel momento in cui lascia la guida della diocesi per aver raggiunto l'età limite. Non è facile, pur avendo con lui incontri fugaci, ma intensi, qualche rapido saluto, qualche cenno. In particolare nella memoria riemerge prepotentemente un incontro casuale, improvviso, avvenuto qualche mese fa, quando con don Giovanni Maceroni salimmo, preceduti da una rapida telefonata, nel suo appartamento per mostrargli un sigillo del capitolo della cattedrale reatina della metà del Trecento, ritrovato poco prima tra le carte dell'archivio capitolare.

Ricordo il vivo interesse e la scrupolosa attenzione con i quali mons. Amadio, seduto alla sua scrivania perfettamente ordinata, non ostante i segni di una non lieve attività, scrutò a lungo con la sua lente quel frammento di cera rossa che recava impressa l'immagine della Madre di Dio, ricordo i commenti acuti, le domande pertinenti. Percepì allora chiaramente le ragioni profonde dell'impulso da lui dato alle strutture culturali della diocesi reatina, in particolare all'archivio.

L'archivio capitolare di Rieti è ben conosciuto a livello nazionale e internazionale nel mondo degli "addetti ai lavori". Non pochi studiosi di vaglia hanno fatto, nel tempo, tappa a Rieti per scorrere più o meno rapidamente le sue carte. Quando incontro per avventura qualcuno di questi, che da qualche tempo non abbia frequentato Rieti, tra le prime domande che mi sento rivolgere, compare immancabilmente la solita: "Come va l'archivio capitolare? Sempre tra i piccioni?" A ricordare l'infelice collocazione precedente rimasta impressa nella loro memoria. Debbo allora spiegare che la situazione è oggi radicalmente cambiata, grazie ai provvedimenti presi da mons. Amadio, che hanno ricondotto l'archivio "sul piano di rispetto che gli compete", come ebbe lui stesso a scrivere.

Nel dicembre del 1983 nominò archivistica il prof. don Giovanni Maceroni, con l'arduo compito della riorganizzazione, affiancandogli ufficialmente,



ATTRATTI A RIETI STORICI DI TUTTO IL MONDO

I segreti nascosti dell'archivio capitolare

di Tersilio Leggio

due anni dopo, la dott. suor Anna Maria Tassi, nominata scrittrice con incarico di archivistica, ed inoltre all'archivio fu destinata una nuova sede molto più dignitosa della precedente e che poteva consentire una apertura regolare agli studiosi. Queste tappe hanno scandito, grazie all'opera assidua e costante di don Giovanni e di suor Anna, che non può essere sottaciuta, la trasformazione degli archivi capitolare, vescovile, musicale e del seminario, ormai unificati, con la biblioteca annessa, da semplice luogo della memoria a punto di riferimento obbligato nell'orizzonte culturale non soltanto reatino.

Nei tre giorni di apertura si vedono nelle sale molti giovani laureati o laureandi, segno della vitalità dell'archivio diocesano e della sua capacità di essere un centro nodale per le ricerche storiografiche locali, che prima della riorganizzazione degli archivi erano precluse, nella sostanza, ai più.

Ma non è stato soltanto questo il grande merito dell'opera svolta da mons. Francesco Amadio nel campo culturale, nella difesa delle preziose eredità del passato.

Alla già accennata annessione all'archivio della biblioteca donata poco dopo la metà del Settecento dal vescovo De Vita al seminario, anch'essa vittima di molteplici vicissitudini, si è aggiunta, nell'aprile del 1987, la nomina di don Giovanni Maceroni a delegato diocesano per i Beni Culturali, cogliendo appieno le trasformazioni della società, che toccano anche la Chiesa in quanto partecipe della sua evoluzione. Non una semplice scelta, ma un obbligo non più differibile di organizzare in forme rigorosamente sistematiche la conservazione del patrimonio culturale della diocesi reatina, fondata sui più moderni criteri.

Arriverci monsignor Amadio, la cultura reatina le deve molto. Veramente. ■

Gli studenti dell'Istituto di Scienze Religiose.



SI SVILUPPA E CRESCE L'ISTITUTO DI SCIENZE RELIGIOSE

Quasi una università per studiare i misteri del nostro Dio

di **don Lino Marcelli**
*Direttore Istituto Scienze Religiose
"Papa Giovanni XXIII"*

Nel momento in cui S.E. Mons. Amadio conclude il suo ministero pastorale nella nostra Diocesi, non possiamo non evidenziare una importante realizzazione, l'Istituto di Scienze Religiose "Papa Giovanni XXIII", che ha trovato in lui un convinto sostenitore e, in momenti di passaggio delicati, un aiuto indispensabile. Soprattutto è stata risolutiva la sua azione per il riconoscimento giuridico.

La prima fase del nostro Istituto si può far risalire ai corsi teologici, a carattere monografico, che l'allora Don Lorenzo Chiarinelli teneva personalmente a gruppi di laici che desideravano approfondire e arricchire, anche culturalmente, la propria esperienza di fede.

Dopo la sua nomina a vescovo di Sora, Aquino e Pontecorvo, non si è voluto far cadere l'iniziativa, che è stata ripresa e orientata, però, verso l'istituzione di una scuola vera e propria basata su una pluralità di insegnamenti e la creazione di una struttura organizzativa che ne garantissero ad un tempo un'ampia base culturale e, soprattutto, un'auspicabile continuità.

Con l'attuazione degli accordi di modifica del Concordato (18/12/1984) e la successiva "Intesa" tra l'autorità scolastica e la CEI (14/12/1985), si avvertì la necessità di orientare gli studi

anche verso la preparazione degli insegnanti di religione cattolica nelle scuole. A tale scopo fu stipulata una Convenzione con l'I.S.S.R. de L'Aquila mediante la quale venivano riconosciuti 13 insegnamenti impartiti a Rieti e i relativi esami: gli alunni avrebbero poi completato il curriculum degli studi presso l'Istituto aquilano per conseguire o il Diploma in Scienze Religiose dopo tre anni o il Magistero in Scienze Religiose dopo quattro anni.

L'esperienza accumulata in sette anni di attività - con la formazione di un corpo insegnante qualificato, la creazione di una segreteria efficiente e l'allestimento di un nucleo di biblioteca specializzata - ci ha spinto infine a chiederne l'autonomia e il riconoscimento giuridico che, soprattutto per opera di Mons. Amadio, ci è stato accordato con decreto della CEI in data 28 giugno 1989.

Il curriculum degli studi del nostro Istituto comprende 24 insegnamenti, alcuni seminari, un colloquio finale e una tesi.

Le finalità dell'Istituto sono evidenti da quanto detto sopra.

Anzitutto c'è uno scopo primario ed è quello di offrire agli alunni l'occasione di maturare e consolidare, attraverso la molteplice offerta dei vari insegna-

menti teologici, la propria esperienza di fede da vivere e testimoniare nell'ambito della comunità ecclesiale e civile.

Altro scopo è quello di preparare validi operatori pastorali da inserire nelle strutture e nei servizi della Chiesa locale nell'ottica della riscoperta del ruolo e delle responsabilità dei laici nella Chiesa locale. Infine, negli ultimi tempi, ci si è posta anche la necessità di preparare docenti laici per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole.

Quest'ultimo compito ci ha trovato in ritardo e impreparati, tanto che in via eccezionale si è dovuto ricorrere alla utilizzazione di alunni che ancora non hanno completato il curriculum degli studi, con evidenti carenze a livello scientifico e didattico.

Si spera, però, di poter offrire, entro un ragionevole lasso di tempo, un personale docente che, per preparazione scientifica e criteri oggettivi di designazione, possano rispondere alle attese degli alunni e alle esigenze della scuola.

A conclusione di questo breve profilo storico dell'Istituto, un grazie sentito e affettuoso allora a Mons. Amadio.

Che i frutti che si vanno raccogliendo attraverso il nostro Istituto vadano per lui in benedizione e siano per lui motivo di soddisfazione e gradito ricordo.

Dalle zone pastorali

Si è donato con amore ed umiltà

di **don Vincenzo Santori**

Un Vescovo va, un Vescovo viene, il Vescovo resta. Sì, perché il Vescovo è Cristo nella Chiesa, in ogni chiesa. E Cristo è sempre lo stesso ieri, oggi, domani, sempre!

Ed i Presbiteri (i Preti) con i Diaconi, uniti al Vescovo in forza del sacramento dell'ordine sacro e della carità, del Vescovo sono il prolungamento necessario per arrivare ad ogni fedele di Cristo. Inoltre il Vescovo può contare sulla grande forza delle Anime Consacrate nello stato religioso, contare molto, specie oggi, sui "Christifideles laici" più consapevoli e sensibili alla realtà di chiesa.

Anche questa nostra zona pastorale, la prima, la più numerosa di clero, religiosi, associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali ha avuto per molti anni l'attenzione e l'amore di Mons. Francesco Amadio.

Un clero, un mondo religioso ed un laicato vario, diverso per mentalità, cultura, tendenze, sensibilità, impegni, a volte contraddittorio, carico anche di tanti difetti, ma sostanzialmente ansioso della crescita del Regno di Dio, come tante corde diverse di un'unica cetra.

In città poi, per necessità di cose, si devono concentrare molte forze operative, che non si distaccano dal territorio ma sono ordinate al bene di tutta la chiesa locale: il Capitolo dei Canonici, i Consultori, i membri della Curia, del Consiglio Presbiteriale, dei Religiosi e dei Laici ed anche le molte realtà civili, amministrative e politiche, economiche e sindacali e dei mass-media. Mons. Amadio a tutte queste realtà si è donato senza riserve, anche con "testardaggine" a volte, da sempre con amore ed umiltà.

Di queste energie effuse a larghe mani ringraziamo Mons. Amadio. Certo nessun uomo è perfetto: clero, religiosi, laici e anche colui che ricopre il posto di Cristo portiamo sì le nostre virtù nello sforzo di costruire la Chiesa, ma anche le nostre povertà. Le diversità e perfino i difetti, se impastati dell'amore di Cristo costruiscono quella "comunione di animi" che non sarà spezzata dal distacco materiale.

Tanto più che in questi mesi Mons. Amadio, con spiccato senso evangelico e delicatezza umana, ha voluto preparare la strada a Mons. Giuseppe Molinari, a cui fin d'ora noi offriamo la nostra generosa collaborazione, la doverosa obbedienza, e la sincera comunione.

Rieti oggi come il Cenacolo di Gerusalemme "tutti concordi con Maria, la Madre di Gesù"!

Una disponibilità senza riserve

di **don Cesare Federici**
Delegato II^a Zona Pastorale

Mons. Francesco Amadio, vescovo di Rieti per circa dieci anni, ci lascia.

La seconda zona pastorale, che si incunea tra la vallata

del fiume Velino, manifesta a questo Vescovo un sincero ringraziamento per tutto il bene che ha fatto.

Le nostre parrocchie sono state allietate della sua presenza, perché era sempre disponibile ad accettare i vari inviti e ciò lo faceva soprattutto perché si sentiva di essere Pastore pronto ad aiutare chi avesse bisogno della sua parola e del suo stimolo e anche perché desiderava conoscere le sue pecorelle una ad una.

L'avvenimento più importante di mons. Amadio, realizzato nella zona, è stato la visita pastorale con la quale è riuscito ad incontrare tutti e a volte anche le persone più disinteressate al fatto religioso.

La sua instancabile "giovinezza" gli dava tanta forza e costanza da sobbarcarsi ogni viaggio pur di raggiungere anche le più piccole comunità cristiane.

La sua predicazione, pure se a volte un pò lunga, lui la sentiva come un dovere impellente per realizzare la missione di Vescovo evangelizzatore del suo gregge, tanto che una volta chiese scusa al parroco perché la sua omelia era stata un pò troppo breve (15 minuti).

Gli antrodocani lo ricordano con stima, simpatia e affetto per la sua continua presenza ai festeggiamenti della Madonna delle Grotte, per gli elogi che rivolgeva loro nell'ammirare la massiccia presenza e la fervida devozione che hanno verso la loro amata Madonna e per il bel coro che accompagnava queste funzioni religiose.

La disponibilità di Mons. Amadio gli Antrodocani la ricordano con ammirazione anche per quella S. Messa che celebrò la festa della Madonna Assunta quando dovette sostituire improvvisamente il loro parroco malato.

Grazie Eccellenza della tua disponibilità e del bene che ci hai voluto.

Uno stile limpido e facile

di **don Settimio Liberali**

Un saluto che i sacerdoti della terza zona pastorale della diocesi di Rieti rivolgono a Mons. Amadio.

Il giorno 30 p.v., mons. Amadio per raggiunti limiti di età a norma delle disposizioni del diritto canonico.

Questo distacco ci induce a rituffarci in mille ricordi fatti di cordialità, di paterna comprensione, di amicizia, anche e soprattutto nei confronti di noi sacerdoti diocesani. Questo distacco costituisce già un rimpianto che avvertiamo ad ogni giorno che passa.

In questo periodo di tempo, in cui mons. Amadio, quale Amministratore Apostolico, ha continuato a svolgere l'attività pastorale, si è scritto molto delle sue qualità umane, improntate a delicatezza e ad un dialogo trasparente e sentito. Non vogliamo ripetere quanto già da altri detto. Ci piace sottolineare, però, alcune delle ottime qualità che lo hanno distinto e che unanimemente gli venivano riconosciute: la limpidezza, il fluire facile, l'incanto del suo stile. E' un godimento leggere le esortazioni, le circolari assai numerose che ci inviava per chiarificare, puntualizzare i vasti e vari argomenti oggetto di discussione nella nostra chiesa locale.

Gli scritti di mons. Amadio, il suo stile, le sue doti umane e soprannaturali rimangono nella storia di questa chiesa reatina.

Dalle zone pastorali

Instancabile ed ottimista

di don Renato Di Bernardini
Delegato della IV^a Zona Pastorale

La 4^a zona Pastorale Reatina, mentre si prepara al gioioso avvenimento dell'ingresso ufficiale del nuovo Pastore della Diocesi nella persona di S.E. Mons. Giuseppe Molinari, consacrato Vescovo nella Chiesa Cattedrale dell'Aquila nel pomeriggio della Festa dell'Immacolata, presenti oltre 70 persone quale rappresentanza della Valle del Turano, sente il bisogno prepotente di stringersi a S.E. Mons. Francesco Amadio che lascia la Chiesa Reatina, per manifestargli il sentimento della nostra più profonda e sincera gratitudine, per tutto quello che Egli ha fatto a vantaggio spirituale e materiale degli abitanti di questa porzione di Diocesi.

Concorde il giudizio positivo dei Sacerdoti preposti all'assistenza spirituale delle singole comunità, relativo alle prestazioni fatte dal Presule zelante ed illuminato, che ha calcato, ripetutamente la terra della Valle del Turano per essere presente nei nostri paesi, oltre che per il conferimento della S. Cresima, anche per assecondare alle richieste, in occasione di molteplici manifestazioni, a carattere religioso, civile, sociale, sempre accolto festosamente con amore nel nome di Cristo.

La sua prodigiosa attività evangelica, la sua resistenza fisica, che lo ha sempre sostenuto, si sono imposte all'attenzione di tutti; evidentemente lo Spirito del Signore ha ben guidato i suoi passi nell'incessante cammino rinviando le sue energie spirituali e



Mons. Amadio benedice i lavori della chiesa di Ornaro.

fisiche. Tutti conservano un ottimo ricordo di lui, dopo averlo conosciuto ed ascoltato e da tutti è stato rispettato ed amato.

Per ampliare le nostre riflessioni nei suoi riguardi, abbiamo notato che, e per il carattere e per atto esplicito della sua volontà e bontà ha saputo cogliere sempre il lato positivo negli avvenimenti grandi e piccoli.

Tenace nelle iniziative a larga dimensione, è riuscito sempre vincente nel superamento delle difficoltà che preoccupano eccessivamente gli altri, anche alcuni dei suoi più stretti collaboratori, evidentemente ha avuto sempre una grande fiducia in Dio e nelle persone che venivano coinvolte.

Ricordiamo in primis, l'invito al Sommo Pontefice Giovanni Paolo II^o a visitare Rieti, realizzato, nonostante le problematiche che comportava, un avvenimento del genere; eppure tutto si è svolto, nel migliore dei modi.

La restituzione della visita, della Diocesi, al Papa, con oltre 70 pullmans all'inizio della programmazione di questo pellegrinaggio, egli solo, aveva la certezza dell'esilio felice del progetto; e così è stato.

Torna alla nostra mente il grosso avvenimento della settimana Liturgica nazionale, a Rieti, da lui intesamente voluta, non ostante le prevedibili difficoltà che avrebbe comportato e che sono state brillantemente superate.

Il completamento del restauro del vastissimo salone Papale, reso pienamente efficiente per i grossi convegni culturali a carattere locale e nazionale.

Il quindicinale "Frontiera", agganciato a "L'Eco di S. Gabriele" idea che ha successivamente proseguito fino alla sua felice realizzazione.

Villa S. Anatolia, amena località sul lago del Turano, nella 4^a zona, restaurata e riscaldata, dove affluiscono, specialmente nel periodo primaverile ed estivo, gruppi, prevalentemente giovanili, fortemente impegnati nell'ambito ecclesiale, provenienti da varie parti della Penisola, per incontri di preghiera, e confronti su problemi sociali a sfondo religioso.

Ad multos annos, ancora, nei nuovi compiti, Eccellentissimo Mons. Francesco Amadio.

Il Cicolano ringrazia

di don Daniele Muzi
Delegato della V^a Zona Pastorale

Erro a Lourdes con un pellegrinaggio di giovani il 28 Giugno '80, quanto Mons. Amadio fece solenne ingresso in Diocesi. Ma già prima il clero e le religiose della V^a zona avevano fatto a Lui visita in Sulmona. E quel primo incontro lo rivelò cordiale e accogliente. Passata la parentesi estiva Mons. Amadio prese a conoscere la nostra zona, partecipando in Borgo San Pietro, al raduno del clero. Ci disse, in quella circostanza, che il Cicolano non gli era propriamente estraneo già dai tempi di Mons. Baldelli che tanto lo amava.

Tre giorni dopo, 11 Ottobre, ci ritrovano a Marcellini per l'ordinazione sacerdotale di Don Felice Battistini. Nel decreto di nomina del caro Mons. Sebastiani a Vicario Generale, Mons.

Dalle zone pastorali

Amadio così si esprimeva: "nell'ambito della generale collaborazione e le chiediamo in particolare di tenersi a disposizione ai fini di una organica e concreta sensibilità ai problemi del clero per un continuo contatto e dialogo con i sacerdoti favorendo, in vario modo, la loro permanente formazione".

Mons. Sebastiani godeva di un buon rapporto con il clero e fece del suo meglio; Mons. Amadio ricercò anche particolari iniziative per tenere di persona contatti con i suoi sacerdoti: un bellissimo pellegrinaggio a Loreto, quello a S. Gabriele per la chiusura dell'anno mariano, gli annuali esercizi spirituali, ne sono alcuni esempi.

Uno dei primi atti formali di Mons. Amadio fu quello di indire in Diocesi le celebrazioni dell'8^o centenario della nascita di S. Francesco. La V^a Zona rispose con entusiasmo alle iniziative, sia svolgendo missioni nelle singole parrocchie, sia concludendo le



Mons. Amadio (al centro) precede la statua di S. Filippa Mareri in occasione di una festa della santa.

celebrazioni con un convegno di studio sulla presenza di S. Francesco e del Francescanesimo nel Cicolano, tenutosi a Corvaro nel Dicembre dell'82. Così in seguito, si ebbero altri convegni in Petrella, Borgo S. Pietro ed il Vescovo portò sempre con la sua presenza, interesse e stima.

Nel segno della continuità fu attento osservatore di quelle esperienze che avevano trovato largo spazio nel servizio pastorale di Mons. Tralbalzini. Mai ostacolò e contraddisse... e forse non ce ne fu mai bisogno. Anche nel Cicolano furono iniziate esperienze di comunità Neocatecumenali in Corvaro e Pescorocchiano, esse hanno lasciato consolanti testimonianze.

Già nell'ottobre dell'82 il Cicolano iniziò i corsi di preparazione al matrimonio. Il Vescovo se ne rallegrava sovente ed incoraggiava coloro che ne coltivavano la buona riuscita.

La Visita del S. Padre a Rieti, a chiusura dell'anno Francescano, vide la partecipazione della nostra zona con circa 400 fedeli.

Anche il restauro di edifici di culto ha trovato in questi anni attivi e generosi non solo gli operatori pastorali e le popolazioni, ma

anche persone competenti e sensibili di cui Mons. Amadio ha saputo servirsi.

Costante preoccupazione è stata la stampa: dopo alterne vicende del settimanale diocesano si è giunti con comune soddisfazione all'attuale quindicinale *Frontiera*, che agganciato all'Eco di S. Gabriele, tanta stima gode in Zona come in altri ambienti. Rimarrà uno dei segni più interessanti. Certo la V Zona presenta anche problemi irrisolti che hanno costantemente preoccupato e preoccupano. La carenza del clero, non tanto in riferimento al numero degli abitanti, quanto all'estensione del territorio, alle difficoltà varie e climatiche.

Mons. Amadio si è preoccupato che anche le più piccole comunità non venissero a mancare del culto domenicale.

E' vero che questo aspetto della pastorale, visto in distanza, appare semplicistico e riduttivo, ma calato nelle singole situazioni delle popolazioni, assume rilevante importanza.

E nel Cicolano è già molto difficile portare avanti una pastorale di conservazione.

La lontana Laga, eppur così vicina

di don Fernando Giorgi
Delegato VI^a Zona

Amatrice, Accumoli, Torrita, Scai: i quattro cardinali della VI^a zona, si stringono attorno a Mons. Amadio. La vicinanza del suo paese natio, Castignano di Ascoli, la inveterata storia della nostra zona, fino a pochi anni fa parte integrante della Diocesi Ascolana, hanno reso fraternamente vicino e forte il vincolo di amore con Mons. Francesco Amadio con tutta la nostra gente, oltre che legislatore anche Pastore e giudice, maestro e testimone di Cristo, missionario della parola evangelica e simbolo di unità fra la nostra zona perimetrale ed il cuore della Diocesi Reatina e di tutta la Chiesa universale.

Per quanto la più lontana da Rieti, Mons. Amadio ha amato la nostra terra, l'ha visitata nelle giornate trepide del terremoto l'ha benedetta nelle scadenze crismali dei nostri giovani, l'ha consigliata e diretta nelle adunanze di zona dei nostri sacerdoti e l'ha sostenuta nel duro lavoro apostolico di tante e tante Parrocchie senza parroco, ravvivando le vocazioni religiose, diaconali e sacerdotali, dolorosa preoccupazione del suo cuore che ne ha fatto programma intenso della Sua permanenza decennale della Chiesa che è in Rieti.

Vogliamo porre in evidenza, per sottolineare la paterna benevolenza di Mons. Amadio, il saluto che ha voluto personalmente dare alle nostre Parrocchie di zona ed alle case religiose, visitandoci, in un giorno di neve e affrontando disagi e pericoli in montagna, per benedirci, incoraggiarci ed esortarci ad accogliere ed amare il suo successore Mons. Giuseppe Molinari.

Grazie! Monsignore, per la squisitezza del Suo gesto; ci raccomandiamo alle Sue preghiere nella speranza di compiere una gioiosa visita a Montalto delle Marche per rinnovare il nostro grazie.

Tutta la nostra gente La saluta riconoscente e le formula gli auguri più fervidi. Arrivederci Mons. Francesco!

Arrivederci don Francesco vescovo giornalista



*Volle, fortemente
volle "Frontiera".
I viaggi nelle Marche,
in Umbria
ed in Abruzzo
per non far morire
il giornale
diocesano.*

In questo modo *FRONTIERA* ha voluto salutare Mons. Francesco Amadio, il suo fondatore. Con un numero nel quale varie componenti della società religiosa e civile reatina hanno ricordato la sua missione pastorale nella diocesi di Rieti.

Non è stata una scelta di maniera, ma il giusto riconoscimento al vescovo che volle, fortemente volle questo giornale.

Avevamo capito dal primo incontro che questo vescovo sarebbe stato un sostenitore della stampa cattolica. *"Vivere nel nostro tempo - ci disse - e non comprendere l'importanza della stampa, quello che significa la diffusione delle idee, delle notizie attraverso i mezzi della comunicazione sociale che siano improntati a quell'etica vera che è data da Gesù Cristo e dalla sua santa legge; il non capire tutto questo sarebbe veramente un grave difetto. Avere invece in Diocesi un giornale per la diffusione delle nostre idee, è una grande soddisfazione"*.

Dopo tre anni abbiamo avuto occasione di scoprire in Mons. Francesco Amadio un vescovo-giornalista con una "grinta" da consumato manager della carta stampata.

Vale la pena raccontare qualche aneddoto.

Alla fine dell'83, cessata la collaborazione con il settimanale *"La Voce"*, divenuto unicamente l'organo ufficiale della Chiesa umbra, la nostra Diocesi perdette il suo giornale. Mons. Amadio, senza alcun indugio, subito avviò contatti con i vescovi delle Marche, dell'Abruzzo e della Campania per dar vita ad un altro giornale. Il 29 gennaio 1984 nacque *FRONTIERA*, sotto la direzione di don Benso Benni, un prete di Città di Castello che ha dedicato una vita al giornalismo, e con due uffici di corrispondenza, uno a Rieti e l'altro a Benevento.

Torna limpido alla nostra mente il ricordo di mesi di lavoro, condotto personalmente dal vescovo, per allargare l'area di diffusione del nuovo giornale.

Viaggi non sempre agevoli su strade rese pericolose dalla neve o dal ghiaccio. Ricordiamo quello a Macerata, per invitare quella diocesi ad adottare *FRONTIERA* come proprio settimanale; da lì un salto a casa, a Castignano: *"Prendiamo un boccone di corsa e torniamo a Rieti passando da Amatrice"*. Dopo un paio di giorni, di nuovo in macchina alla volta di Avezzano, con una tormenta da non vedere ad un palmo dal naso. In Episcopio si parla di *FRONTIERA* con il vescovo del posto ed un gruppo di giornalisti; si consuma un pasto veloce in casa della sorella di don Vincenzo Santori e si riparte per Rieti, ma senza tralasciare di far visita a don Mario, parroco di Grotti di Torano: *"Andiamo da questo caro sacerdote che non vedo da tempo ed in questi giorni non sta bene di salute"*. L'incontro avviene in sacrestia, ove don Mario è quasi pronto per "uscire" a celebrare in una chiesa vuota. Un abbraccio calorosissimo, una preghiera insieme, parole piene di affetto. Quando si riparte, con la neve ormai alta quasi fino al ginocchio, tutti abbiamo gli occhi lucidi di commozione.

Ma le difficoltà per *FRONTIERA* non sono terminate. Nell'86 la diocesi di Benevento scelse altri strumenti di comunicazione sociale; la nostra, da sola, non ce la faceva a continuare la pubblicazione del periodico. Pare tutto compromesso, ma Mons. Amadio non abbandonò, chiese aiuto ai Padri Passionisti ed ecco *FRONTIERA* agganciata a *l'Eco di S. Gabriele*.

Ora egli parte, accompagnato da affetto e stima di credenti e laici.

E' indubbio che l'affetto nato da dieci anni di collaborazione subirà uno strappo doloroso, ma a tutti noi mancherà soprattutto la sua "carica", il suo incoraggiamento, i suoi consigli, le sue critiche: costanti punti di riferimento nel servizio alla Chiesa ed alla società civile.

In questo comune cammino se abbiamo ricevuto apprezzamenti è per suo merito, mentre assumiamo la responsabilità di tutte le rampogne che abbiamo causato. Per questo chiediamo scusa a lui ed a quanti si sono sentiti colpiti, ribadendo che mai il nostro agire è stato animato da sentimenti di protagonismo e tentazione di potere strisciante, ma sempre e solo dalla ricerca del bene comune.

Abbiamo aperto questo numero di *FRONTIERA* con una meravigliosa epigrafe di don Giovanni Olivieri, lo chiudiamo con un pensiero a lui, nostro affezionatissimo "BASTIANU", venuto a mancare ai suoi cari, al suo Vescovo, alla sua Chiesa. Mentre lo immaginiamo suonare il "Campanone" del Cielo, preghiamo per la sua anima e gli chiediamo di impetrare favori celesti per don Francesco, vescovo-giornalista a noi caro.

Luciano Martini

BANCO DI SANTO SPIRITO

FONDATA NEL 1605

s.p.a. capitale sociale e
riserve L. 539.500.000.000
sede sociale e
direzione centrale in roma

237 FILIALI
presente nei principali
centri finanziari esteri

(GRUPPO IRI)

ANGELO MARTELLUCCI Noleggio Pullman

Ufficio: Via Picerli, 47/A
Telefono (0746) 483751

Garage: Via Salaria per L'Aquila, 25/A
Telefono (0746) 42790

Gite turistiche, viaggi organizzati,
pellegrinaggi
(sconti particolari per comunità parrocchiali)

Ristorante Enoteca LA PECORA NERA



Giovedì
pesce

chiuso il venerdì

RIETI
Via Terminillo, 33
Telefono (0746) 497669